



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | n.3
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - ISSN 1825-5299-L | 2020

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



Next Generation EU

Alla ricerca del momento Hamilton

Il grande disegno, dalla ricostruzione all'unione politica dell'UE

Nel numero 1 del 2020, in vista dell'inizio della progettata Conferenza sul futuro dell'Europa, avevo parlato di "Europa al trivio" tra:

- 1) salvaguardia di quanto già realizzato con il mercato unico e l'euro;
- 2) la nuova balcanizzazione confederale oscillante tra frammentazione nazionalistica e particolarismo elitario ansea-tico;
- 3) la via dell'unione politica e della graduale costruzione del nuovo ordine mondiale pacificato.

La pandemia del coronavirus con le sue frammentazioni del territorio economico e sociale (non solo tra gli Stati dell'Unione e nei confronti del resto del mondo, ma anche all'interno degli Stati a seguito delle zone rosse differenziate e degli effetti provocati dal crollo del PIL e conseguentemente dei redditi di molteplici componenti economiche e sociali), ha messo in crisi la visione n.1. In questo nuovo quadro, non basta mantenere il mercato unico, serve ricostruirlo e profondamente rinnovarlo per consentirgli di affrontare le sfide che si aprono al suo interno e nel quadro internazionale che si è manifestato. Si è imposta una politica di tipo keynesiana per rispondere al pericoloso circuito in caduta dei redditi, della domanda e della produzione; la BCE ha dovuto rapidamente rientrare dal progetto di portare a termine il *quantitative easing* e ha dovuto al contrario potenziarlo e prolungarlo nella durata. Quindi, l'illusio-

In copertina: Alexander Hamilton, primo Segretario al Tesoro degli Stati Uniti d'America e Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea. Al fine di rafforzare il nuovo governo federale Hamilton riuscì a convincere il Congresso a dotarsi di un'ampia competenza fiscale e ad assorbire il debito che gli Stati membri avevano accumulato durante a guerra di indipendenza. Potrà "Next Generation EU" proposto dalla Commissione spingere l'Unione a creare una competenza fiscale e realizzare un "momento Hamilton" anche per l'Europa?



ne di restare chiusi in quanto già costruito nei primi 70 anni dalla dichiarazione di Schuman, senza aver conseguito l'obiettivo della federazione (*Hic manebimus optime*), non ha retto alla seconda parte del motto: «*Et ventis adversis*».

I piccoli Stati nordici, così detti "frugali" (Olanda, Danimarca e Svezia, a cui si è aggiunta l'Austria che sogna uno splendido isolamento immemore della grandezza passata e dell'europeismo di Otto d'Asburgo, ma ancor più della cultura europea che ha avuto a Vienna uno dei centri d'eccellenza anche nella scienza economica), puntando sulla soluzione 2, si erano opposti al potenziamento del bilancio comunitario pluriennale dell'Unione, pensando di poter godere - con un mercato unico ridotto a semplice mercato "comune", senza una propria politica economico-finanziaria - della libertà di movimento nel mercato globale, sfruttando il fatto di essere Paesi, se presi singolarmente, trascurabili, e quindi ignorati dalle grandi potenze esistenti ed emergenti, in quanto capaci di coprire nicchie significative solo per le proprie piccole popolazioni; cosa non possibile per i maggiori Stati nazionali europei, sempre sotto l'attenzione delle potenze globali che sono infastidite da un autonomo ruolo dell'Unione sullo scenario globale. Contando sul sostegno dei sovranisti, si sono opposti al progetto *Next Generation EU*

lanciato dalla presidente della Commissione, ma dovranno fare i conti con la posizione assunta dalla Cancelliera Merkel che nel semestre a presidenza tedesca del Consiglio dell'UE farà ancor più valere il proprio appoggio alla Commissione. La sua proposta è necessaria per salvare il mercato unico e promuovere quegli sviluppi essenziali per recuperare le perdite dovute alla crisi e completare l'integrazione economica e sociale europea insieme a quella politica, e vedere così riconosciuto quel ruolo mondiale all'Unione di cui la Germania ha bisogno perché non può averlo da sola. Per questo anche i "frugali" dovranno sostanzialmente accettare, con pochi correttivi, il disegno di Ursula von der Leyen. Il fatto che solo la Finlandia si sia unita al gruppo, mentre neanche i Paesi dell'Est "euroscettici" lo hanno fatto, e il fatto che rompere con la Germania sarebbe gravoso, fa pensare che le politiche "confederaliste" dovranno essere abbandonate; e che quindi anche lo scenario "due" (la balcanizzazione confederale per colpa del particolarismo elitario ansea-tico) sia messa in crisi in questa fase dalle difficoltà del Mercato unico come conosciuto sino al 2019. Del resto, i paesi nordici sono caratterizzati dalla spinta verso le tecnologie avanzate, e i finanziamenti proposti al PE sono essenziali per mantenere l'UE concorrenziale con l'evoluzione tecnologica di USA,

CINA e India. Quindi dovranno convergere, se vorranno puntare ad un ruolo rilevante nell'innovazione produttiva, che solo se continentale può consentire un livello elevato dei redditi pro-capite dei paesi detti "frugali".

Il terzo scenario, quello dell'unione federale dell'Europa, gradito al MFE e all'UEF, è il solo che resta praticabile, ma deve essere integrato con il riavvio e il rilancio dell'economia dell'Unione e con l'integrazione dei grandi progetti di sviluppo sostenibile, tecnologico e sociale, insieme al *green new deal*, alla ricerca della resilienza produttiva, all'impiego del risparmio disponibile negli investimenti piuttosto che essere tesaurizzati per giocare sulle speculazioni che non fanno giungere risorse alle produzioni e alla formazione del capitale umano. Il buon governo della globalizzazione richiede che la politica estera divenga autenticamente europea e conseguentemente la difesa. Qui la Commissione, anche se appoggiata dalla Germania, non può fare da sola, ed è essenziale un ruolo più condiviso da parte della Francia, e che Italia e Spagna propongano un disegno condivisibile agli altri Stati.

Centrale, in questo quadro, la questione dell'evoluzione del quadro politico italiano dove, salvo il PD, i partiti europeisti sono piccoli; il secondo, come dimensione, è Forza Italia, che però è il minore dello schieramento di centro-destra decisamente sovranista, men-

tre le altre forze di centro e centro-sinistra non crescono e fanno fatica a superare uno sbarramento fissato al 3%. Il Movimento 5 Stelle, la componente maggioritaria nelle Camere tra le forze filogovernative, è un euro-pasticcio. Nel Parlamento europeo proviene da un'alleanza con Farage e quindi da posizioni euro-distruttive; poi ha votato la Presidente della Commissione, ma non è riuscito ad associarsi ad altri gruppi europei, necessariamente multinazionali, per cui risulta tra i non iscritti. Gli atteggiamenti di diversi esponenti appaiono tuttora euro-scettici e incapaci di portare un contributo positivo alle novità proposte dal *Next Generation EU*, in particolare sul seguito da dare in Italia ai programmi d'investimenti europei e al rafforzamento del progetto costituente europeo che deve portare ad una chiara maggioranza a sostegno dell'Europa politica e a istituzioni complessivamente forti ed equilibrate nell'UE, con l'abolizione sistematica del veto (tramite la trasformazione del Consiglio in Senato federale).

Il MFE opera giustamente come gruppo di pressione verso i responsabili delle scelte politiche e i formatori di opinioni sociali, economiche e culturali sulla necessità di procedere verso l'evoluzione federale dell'UE, ma per compiere i passi necessari i decisori politici devono sentire che la maggioranza dei votanti è favorevole all'Europa e al completamento dell'Unione dotandola di tutte le competenze necessarie ad una federazione. Per questo deve anche promuovere la formazione dei cittadini elettori che possano apprezzare, sulla base di dati ed evidenze politiche europee e globali, il processo d'integrazione continentale chiedendo agli eletti, a cui concedono il loro voto, il completamento istituzionale e nelle competenze.

Le competenze non potranno essere esclusive; data anche la consistente quota di spesa sul PIL comunitario assorbita dalle diverse amministrazioni nazionali (in media europea si supera il 46%) è necessario mantenere un livello di sussidiarietà, vale a dire un'articolazione federale delle competenze tra Stati membri e UE, con un consistente peso della legislazione comune e degli obiettivi politico-economici decisi a livello continentale sia sul piano economico, sia monetario, sia finanziario, sia sociale, sia infine politico. E se il Consiglio, a livello diplomatico (rappresen-

tanti permanenti) sembra voler confinare la *Conferenza sul futuro dell'Europa* ad una semplice discussione sulle politiche, senza innovazione dei Trattati, chiediamo al PE, con il supporto della Commissione, di portare avanti le riforme istituzionali necessarie a realizzare, e a renderle permanenti, le riforme europee.

Così come accadde negli USA

a seguito della crisi del 1929, la prevista caduta del PIL a seguito della pandemia richiede politiche di recupero e di rilancio così come suggerito dal modello keynesiano e un new deal europeo per uno sviluppo sostenibile e una riduzione delle differenze dei redditi delle famiglie che invece di diminuire rischiano di accrescersi ulteriormente. Misure standard

e comparabili della povertà, insieme a obiettivi e strumenti per invertire la tendenza alle disuguaglianze, devono essere fissati per ottenere una tendenza ad una convergenza dei redditi, in particolare quelli da lavoro, che non sia ostacolata dalle esigenze di competitività interne all'Unione e globale.

Il *Green new deal* è un obietti-

vo fissato dalla Commissione sin dall'inizio del suo mandato. Alcune tendenze pretendono di perseguire gli obiettivi senza tener conto dei costi economici ed umani (un ambientalismo per ricchi che rischia di essere facilmente sacrificato in un periodo di sforzo per il recupero del precedente livello di reddito disponibile). Per mantenere l'obiettivo di fondo, bisogna

puntare su uno sviluppo sostenibile con tecniche e articolazioni dei consumi e delle produzioni che aumentino il valore prodotto e i risultati di benessere senza sacrifici umani e naturali. Ci vuole pertanto un ambientalismo filantropo come realtà europea ed esempio per il mondo.

Jacopo di Cocco

Una ripartenza per l'Europa

Ci voleva una crisi dalle proporzioni paragonabile ad una guerra per costringere gli Stati europei ad aprire gli occhi e a rimettere in discussione l'assetto e il modo di operare dell'Unione europea. Se è vero, come è vero, che l'Europa ha bisogno delle crisi per avanzare, è altrettanto assodato però che queste devono avere un'ampiezza tale da mettere in discussione, direttamente o indirettamente, la stessa sopravvivenza degli Stati membri. Solo così si riesce a vincere l'inerzia dello *status quo* e anche gli Stati che, normalmente, ne traggono vantaggio trovano la ragione per il cambiamento.

Questa crisi dalle proporzioni drammatiche ha mostrato che il sistema fondato sull'integrazione ai fini dello sviluppo del Mercato unico – per quanto importante sia questa realtà – non basta se si continua a lasciare la politica (e le politiche al cuore della sovranità) nelle mani degli Stati. Non funziona neppure l'idea che la politica europea debba essere soltanto la somma delle politiche nazionali, e che ogni sistema nazionale sia unico responsabile (e debba continuare ad esserlo) dei propri risultati, nonostante la fortissima integrazione e interdipendenza dei sistemi nazionali all'interno dell'UE. Si rivela insostenibile anche il fatto che il Consiglio europeo, che necessariamente lavora per consenso (leggi: unanimità) – dato che la base reale del potere su cui poggia è quella dei governi nazionali e che ciascuno di questi è "sovrano" – sia l'istituzione quasi unica a muovere l'UE; in questo modo l'oggettiva difficoltà nel trovare un accordo, dovendo superare interessi nazionali così divergenti, paralizza l'UE. Questa crisi richiede invece risposte rapide, forti, innovative, che i vecchi strumenti intergovernativi non possono dare;

e richiede coesione e solidarietà, una visione forte per ricostruire il futuro, che potrà essere positivo solo se gli Europei lavoreranno insieme. Per questo, dopo i primi tentennamenti, proprio la crisi ha spinto la Germania ad accettare la visione che la Francia andava sostenendo insieme ad un fronte ampio di Paesi (tra cui l'Italia e la Spagna) chiedendo di affrontare questo momento con un approccio espansivo del tutto nuovo rispetto al passato e superando persino il tabù della *transfer union* in nome della solidarietà tra Europei.

È nato così, dopo i primi strumenti messi in campo dalla Commissione e dopo il massiccio intervento della BCE, dapprima l'accordo tra Francia e Germania sul *Recovery Fund* da 500 miliardi. Questa cifra nella proposta di Parigi e Berlino doveva essere raccolta emettendo debito garantito dal bilancio europeo e redistribuita ai Paesi membri proporzionalmente ai danni subiti a seguito della pandemia. Dopo questo intervento franco-tedesco la Commissione ha così potuto formulare le sue proposte sul *Recovery Plan* che include il nuovo fondo ribattezzato *Next Generation EU* e il nuovo QFP.

In queste settimane si sta discutendo per trovare un accordo tra i governi nazionali proprio su queste proposte. Francia e Germania premono e lavorano per riuscire a concludere in tempo e poter siglare la decisione al Consiglio europeo del 17-18 luglio; e ci sono buone probabilità che ciò avvenga, pur con qualche compromesso per tacitare i Paesi contrari.

Finora la via scelta sotto la spinta dell'emergenza è stata quella di agire utilizzando le norme previste dai Trattati esistenti. La situazione di eccezionalità ha reso accettabile una redistribuzione di risorse che in ultima istanza deriva dai bilanci nazionali – e addirittura,

in molti casi, ha creato un forte consenso per questa opzione. Ma, come sottolinea Angela Merkel nella lunga intervista rilasciata ad alcuni dei maggiori quotidiani europei il 26 giugno, questo nuovo Fondo è una risposta particolare ad una situazione particolare. Se si vuole rendere strutturale questa nuova capacità finanziaria dell'UE e, soprattutto, se si vuole che l'Unione europea possa svolgere anche una funzione redistributiva e possa, in generale, dotarsi di risorse che non si basino più, direttamente o indirettamente, sui bilanci nazionali e che non dipendano più dall'iter delle ratifiche nazionali, diventa necessario apportare cambiamenti fondamentali alla gestione finanziaria dell'Unione europea. In particolare, per usare ancora le parole di Merkel nell'intervista, si pone la questione del «diritto di prelevare imposte», e questo implica «cambiare i Trattati. Questo modificherà l'equilibrio delle competenze e del controllo. Si tratta di una questione che verrà sicuramente analizzata nei prossimi anni, ma conviene farlo con prudenza».

Se le ragioni di una svolta radicale non fossero così profonde, dopo l'emergenza tutto potrebbe rientrare nel modello consueto; ma il futuro dell'UE dipende dalla sua capacità di acquisire controllo sui processi globali e autonomia nel quadro internazionale, e questo non è possibile senza una capacità di governo e di azione a livello europeo che implica la creazione di una vera unione politica federale.

Il nodo centrale in discussione oggi è dunque questo, in ultima istanza: se e come l'UE, per riuscire a sviluppare la visione e la forza di una vera comunità di destino, deve trasformarsi in una comunità politica federale. Nei periodi in cui si stava preparando un grande cambiamento, o si attraversava

una crisi che evidenziava la necessità di una riforma politico-istituzionale nell'Unione europea, l'obiettivo di creare un'unione politica è stato più volte evocato. Basti pensare a Kohl quando pensava che la nascita della moneta unica dovesse accompagnarsi all'unione politica, o quando Angela Merkel durante la crisi economico-finanziaria, nel 2012-2013 cercava di immaginare le riforme necessarie per dar vita all'unione politica. In entrambi i casi Kohl e Merkel pensavano ad un rafforzamento politico del Parlamento europeo e ad una trasformazione della Commissione in un vero esecutivo, e al Consiglio che prendesse la fisionomia di un Senato degli Stati; ma in entrambi i casi i progetti erano vaghi e non riuscivano a concretizzarsi in proposte e passaggi effettivi. La Comunità europea, poi Unione europea, da sempre fatica a capire come compiere quel salto che possa farla passare da progetto di integrazione economica a progetto politico. Dopo il fallimento del tentativo costituente dei tempi della CED, il modo in cui è stato rilanciato il processo europeo – evitando di creare competenze politiche a livello europeo per lasciarle agli Stati membri – ha reso necessario un cambiamento ben più profondo di paradigma per realizzare un'unione politica, rendendolo ancora più complesso, anche per la crescita esponenziale dei Paesi membri e per l'aumento delle divergenze all'interno dell'UE.

Oggi sembra diverso. Angela Merkel ha ripetuto ancora al Bundestag che gli "eurobond" pongono il problema dell'unione politica; ma questa volta il concetto si è fatto più chiaro, ed emerge bene il passaggio cruciale della creazione di un potere nuovo, attraverso l'attribuzione di una capacità fiscale autonoma che fa compiere un salto qualitativo radicale all'UE («un nuovo equilibrio delle competenze e del controllo»). In questo modo l'UE risponderebbe anche alle critiche sollevate nei confronti

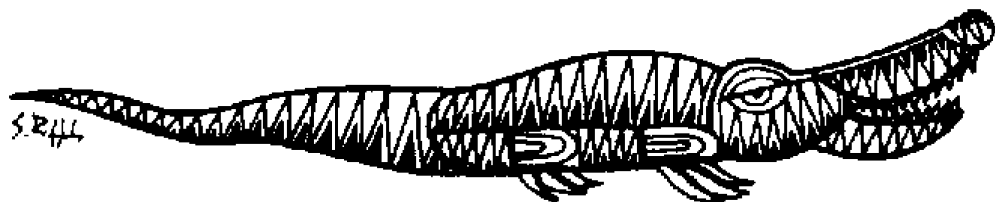
del sistema attuale dalla Corte costituzionale tedesca. Una riforma concreta, dunque, ma precisa e rivoluzionaria, mirata a conseguire obiettivi vitali per l'UE, a partire dallo sviluppo verde e dal digitale, e da accompagnarsi sia con il trasferimento di alcune competenze cruciali (prima fra tutte quella della politica estera e di sicurezza, per costruire la capacità europea di muoversi sulla scena internazionale e di contrastare i tentativi di ricatto o reggere le contrapposizioni con le altre potenze globali) e con i relativi cambiamenti istituzionali indispensabili.

È questo anche il contributo che la nostra iniziativa di queste settimane sull'appello "Una ripartenza per l'Europa", che il nostro giornale riporta nelle pagine interne, cerca di dare. È un messaggio per il Parlamento in primis e insieme per il nostro Paese, a partire dal governo. In questo passaggio politico che si profila è necessario che si saldino tutte le forze che premono per l'Europa politica: i partiti, le istituzioni nazionali ed europee (governi, parlamenti, Parlamento europeo) per preparare il terreno delle riforme; e, in questo quadro, soprattutto il Parlamento ha la responsabilità di preparare il terreno affinché la Conferenza sul futuro dell'Europa non resti un confronto che coinvolge i cittadini e la società civile solo su politiche specifiche o su visioni generali, ma possa essere il momento di presa di coscienza dell'esistenza di un popolo e di un'identità europea federali discutendo della costituzione federale dell'unione politica europea.

Il nostro Appello e il successo della nostra mobilitazione sono un monito e un contributo in questa direzione, un laboratorio per dimostrare l'interesse e il sostegno di tanta parte della società per un'azione coraggiosa del PE che traghetti finalmente l'Europa verso l'obiettivo dell'unione federale.

Luisa Trumellini

Spinelli e il coccodrillo: ieri, oggi e domani



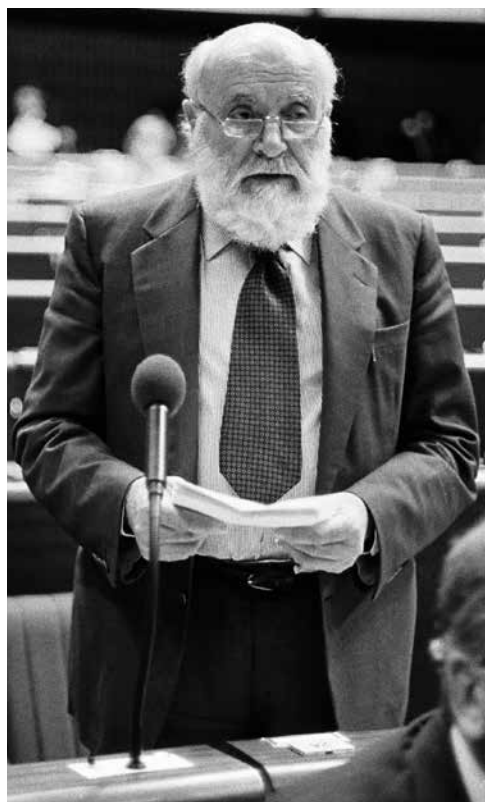
Il processo di integrazione europea, avviato con la dichiarazione di Robert Schuman (scritta da Jean Monnet) del 9 maggio 1950, è passato attraverso periodiche crisi.

Fino al 1980, le crisi si sono concluse con soluzioni che hanno permesso un salto in avanti nella logica e con la continuità immaginata dal metodo comunitario.

All'inizio del 1980, la Comunità era in crisi per molte ragioni e in particolare per:

- una crisi istituzionale fra il Parlamento europeo e il Consiglio sulla dimensione e sulla qualità del bilancio europeo;
- una crisi economica che colpiva la competitività e la crescita dei paesi membri della Comunità europea in un mondo globalizzato;
- una crisi politica, che colpiva le relazioni fra l'Est e l'Ovest.

Il sistema europeo, nato con i trattati di Roma del 1957, appariva inadeguato per uscire da queste crisi contemporanee ma nessun governo nazionale e la Commissione guidata dall'inconsistente lussemburghese Gaston Thorn avevano mostrato di essere consapevoli di questa



Altiero Spinelli

inadeguatezza ed avevano anzi risposto con disprezzo alla richiesta del Parlamento europeo di dare capacità fiscale allo SME (l'antesignano dell'UEM) confermando un bilancio europeo asfittico e riconoscendo la legittimità del ricatto britannico di Margaret Thatcher «*I want my money back*».

Il Parlamento europeo era stato scelto direttamente dai cittadini per la prima volta nel giugno 1979, ben ventuno anni dopo l'entrata in vigore dei trattati di Roma che avevano previsto l'elezione a suffragio universale, introducendo un embrione di democrazia rappresentativa.

La grandissima maggioranza dei deputati eletti non pensava alla possibilità che l'assemblea dovesse rivendicare poteri legislativi o che dovesse assumere un ruolo costituente e cioè di andare al di là dei limitatissimi compiti che i trattati le attribuivano (la censura alla Commissione, il rigetto del bilancio, i pareri non vincolanti al Consiglio) con la sola eccezione di Willy Brandt che aveva definito il Parlamento eletto una «assemblea costituente permanente» e, naturalmente, del federalista Altiero Spinelli.

I deputati europei ritenevano invece che molte erano ancora le potenzialità dei trattati che avrebbero potuto essere sfruttate dalle istituzioni europee.

Lo scontro a dicembre 1979 fra il Parlamento e il Consiglio sul bilancio dell'anno successivo sul suo ammontare e sulla qualità delle sue spese concluso nel maggio 1980 con la vittoria del Consiglio (complice la Commissione Thorn) rese invece evidente l'inconsistenza del ruolo di un'assemblea chiusa in funzioni quasi esclusivamente consultive.

Il passaggio dall'evidenza a un atto di volontà politico-parlamentare non era tuttavia scontato come fu dimostrato nel giugno 1980 dal dibattito in aula sull'accordo del Consiglio in materia di bilancio e dal mandato del 30 maggio 1980 del Consiglio europeo alla Commissione «senza porre in questione né la responsabilità finanziaria delle politiche europee né i principi fondamentali della PAC...per evitare che situazioni inaccettabili si manifestino» per uno qualunque dei paesi membri.

Questo passaggio non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato, fra i deputati europei, Altiero Spinelli eletto come indipendente nelle liste del PCI con un suo programma coerente con le scelte costituzionali e costituenti che egli aveva inutilmente tentato di far adottare dalla Commissione europea nel quadro del dibattito suscitato cinque anni prima dal Rapporto Tindemans.

Così aveva descritto Spinelli il 21 giugno 1980 la situazione europea: «l'esistenza dei problemi comuni è ammessa; la necessità di apportarvi delle risposte comuni è riconosciuta; la capacità di formulare queste risposte in una entità politica europea e un'entità amministrativa europea esiste, ma la procedura rende difficile se non impossibile l'elaborazione della concezione europea e la formazione del consenso europeo mentre tale procedura esalta le preparazioni nazionali e favorisce la formazione di consensi interni sui problemi».

Fondandosi su un pensiero che potremmo definire cartesiano (egli era un militante federalista insieme di pensiero ed azione), Spinelli indicò nel suo discorso il contenuto essenziale del progetto, del metodo e dell'agenda che significavano:

- la redazione di un breve testo di natura costituzionale globale e coerente con l'obiettivo di sostituire integralmente i trattati esistenti;
- il ruolo costituente del PE e un calendario che consentisse al PE di sottoporre il progetto direttamente a tutti i parlamenti nazionali, senza passare attraverso la procedura paralizzante del negoziato diplomatico, in modo tale da trasformare le elezioni europee del giugno 1984 in un sostanziale referendum europeo confermativo.

Il discorso non suscitò grande interesse poiché la maggioranza di popolari, socialisti e liberali erano preoccupati dal rischio di mettere in discussione il difficile accordo raggiunto fra i governi dove – con maggioranze variabili – erano qua e là presenti tutte e tre le famiglie politiche nel Parlamento europeo.

Ciò obbligò Spinelli a trasformare il suo discorso in una lettera che fu inviata il 25 giugno a tutti i deputati europei.

Si avvia con questa lettera l'azione costituente e costituzionale che, passando attraverso il Club del Coccodrillo, avrebbe portato il Parlamento europeo ad approvare il 14 febbraio 1984 il progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea, un progetto che avrebbe influito sulla storia dell'integrazione europea al contrario dell'inutile e inconsistente «Dichiarazione solenne di Stoccarda» del 1983.

Sulla storia del Club e del Trattato esiste un'ampia bibliografia e l'Istituto di Studi Europei dell'Università Libera di Bruxelles ha aggiornato e nuovamente pubblicato il commentario curato dai

quattro giuristi (Francesco Capotorti, Jean-Paul Jacqué, Meinhard Hilf, Francis Geoffrey Jacobs) con una prefazione di Jean-Victor Louis, una postfazione di Giorgio Napolitano e un lungo saggio del Rettore dell'ULB Marianne Dony dedicata ai possibili seguiti del Progetto Spinelli («*Le traité instituant l'Union européenne: un projet, une méthode, un agenda*» Ed. Université de Bruxelles 2014).

Durante gli anni dell'azione costituente Spinelli decise di usare uno strumento di comunicazione cartacea per far discutere, conoscere e diffondere l'azione del Parlamento europeo: «*Crocodile: lettera ai membri del Parlamento europeo*» che raggiunse una tiratura di diecimila copie in cinque lingue europee e ora ripubblicata sul sito del Movimento europeo (www.movimentoeuropeo.it), degli Archivi Europei di Firenze e del Centro Altiero Spinelli dell'Università di Roma-3.

Dopo la scomparsa di Spinelli (23 maggio 1986), nove deputati europei, provenienti da paesi e gruppi diversi, decisero di costituire un inter-gruppo federalista per l'Unione europea promuovendo la creazione di inter-gruppi simili in Italia, Belgio, Francia e Germania con risultati politici variegati: ottimi in Italia dove nacque l'iniziativa di un referendum consultivo sul mandato costituente al PE poi abbinato alle elezioni europee del giugno 1989 e modesti o quasi nulli negli altri paesi.

L'inter-gruppo, nato il 9 luglio 1986 a sei anni dalla nascita del Club del Coccodrillo, è sopravvissuto fino alla nascita del Gruppo Spinelli nel settembre 2009 confluendo poi nella sua rete parlamentare ma con un ruolo che si è andato progressivamente affievolito parallelamente all'evaporazione della volontà costituente del PE nonostante la prospettiva apertasi nel 2001 con la Convenzione sul futuro dell'Unione decisa al Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001.

Oggi l'Unione europea vive, drammaticamente amplificata, la crisi del 1980:

- un conflitto fra il Parlamento europeo e il Consiglio sulla dimensione e sulla qualità del bilancio europeo;
- gli effetti della pandemia che hanno colpito la dimensione economica e sociale dei paesi membri in un mondo interdipendente e globalizzato;
- l'instabilità delle relazioni internazionali aggravate dalle aggressive sovranità assolute e dall'unilateralismo di Donald Trump, Vladimir Putin, Xi Jinping, Recep Tayyip Erdogan, Jair Bolsonaro e Kim Jong-un.

A quaranta anni dalla nascita del Coccodrillo, è urgente e necessaria una nuova iniziativa costituente del Parlamento europeo senza attendere che i capi di Stato e di governo escano dalla palude intergovernativa.

Pier Virgilio Dastoli

PRESIDENTE MOVIMENTO EUROPEO IN ITALIA

Il momento dell'Europa: un piano per la prossima generazione

Il 27 maggio 2020 la Commissione Europea ha presentato la sua proposta per la ripresa dell'Europa. Il Piano è incentrato sulla definizione di un bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027) rinnovato, pari a 1.100 miliardi Euro, rafforzato con un nuovo strumento finanziario, inedito e straordinario, denominato "Next Generation EU" dal valore di 750 miliardi di Euro, per un totale di 1.850 miliardi di Euro. La proposta della Commissione UE può rappresentare un momento di rilancio non solo dell'economia del continente ma del processo di unificazione europea nel suo complesso.

Quando Ursula Von der Layen presentò il suo programma per "Un'Unione più ambiziosa" davanti al Parlamento Europeo, come candidata a Presidente della Commissione Europea, probabilmente non avrebbe potuto immaginare nemmeno lei quello che sarebbe successo solo un anno dopo. La pandemia ha sconvolto l'umanità, aprendo un solco tra il vecchio e il nuovo mondo e ponendo una sfida esistenziale anche all'Unione Europea.

La proposta della Commissione UE per la Ripresa dell'Europa è la conseguenza di una crisi senza precedenti dal dopoguerra, inedita e per la quale solo una risposta commisurata e proporzionale ad essa può garantire un futuro all'intero continente.

È attraverso questo spirito che la Presidente Ursula von der Layen ha presentato lo scorso 27 maggio, davanti al Parlamento Europeo, un nuovo programma ambizioso per l'Europa: un piano per la prossima generazione europea, da intendersi tanto per le future generazioni quanto per l'UE stessa come occasione per rigenerarsi.

L'iniziativa trae forza dalle potenzialità di un bilancio europeo rinnovato e rafforzato con l'isti-

tuzione di un nuovo strumento finanziario denominato "Next Generation EU" del valore di 750 miliardi di euro. Attraverso il potenziamento del bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027, la capacità di spesa dell'UE arriverà in questo modo a 1.850 miliardi di euro. Si tratta di una dotazione finanziaria che è il doppio di quella precedente (QFP 2014-2020) ed è pari quasi al 2% del PIL europeo.

Questo basterebbe per capire l'importanza della proposta della Commissione Europea. Gli elementi innovativi non si limitano però soltanto alla dimensione del bilancio in sé, quanto, piuttosto, alla natura stessa di Next Generation EU.

Il nuovo Fondo per la Ripresa (Recovery Fund), infatti, sarà finanziato interamente attraverso obbligazioni comuni (Recovery Bonds), emesse dalla Commissione Europea per conto dell'UE e garantite dal bilancio europeo sotto il controllo del Parlamento Europeo, aprendo la strada alla nascita di una politica fiscale europea di fatto e di conseguenza ad una politica di governo europea.

Ciò consentirà alla Commissione, forte del suo elevato rating creditizio, di contrarre sui mercati finanziari prestiti per 750 miliardi di euro, la

maggiore parte tra il 2020 e il 2024. I fondi raccolti saranno rimborsati dopo il 2027 e al più tardi entro il 2058 dai futuri bilanci dell'UE, con una scadenza trentennale.

Questo sistema di finanziamento europeo ovvero di indebitamento comune garantirà una capacità di spesa all'Unione pari a 500 miliardi di euro sotto forma di trasferimenti per la realizzazione di programmi di investimento europei e a 250 miliardi di euro sotto forma di crediti agevolati agli Stati Membri.

Ciò potrà essere reso possibile grazie al principio di autonomia fiscale dell'Unione. Per facilitare il rimborso delle risorse raccolte sul mercato finanziario (capitale e interessi) e contribuire a ridurre ulteriormente la pressione sui bilanci nazionali già fortemente indebitati, la Commissione ha proposto di istituire nuove risorse proprie a partire dal periodo finanziario successivo al 2021-2027.

La percentuale di risorse proprie attualmente esistenti è irrisoria rispetto alla totalità del bilancio, dove per risorse proprie si intendono quelle non derivanti dai trasferimenti nazionali. Per questo motivo, l'intenzione di modificare la decisione sulle risorse proprie fino ad aumentare il massimale di queste ultime dello 0,6% rispetto alla dotazione corrente, rappresenta un ulteriore ampliamento dell'autonomia fiscale dell'Unione.

Questo aumento potrebbe derivare, secondo le proposte della Commissione, da una estensione delle risorse proprie basate sul a) sistema di scambio di quote di emissioni ai settori marittimo e aereo per generare 10 miliardi di euro l'anno; b) dal meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera per raccogliere tra 5 e 14 miliardi di euro l'anno (border carbon tax); c) da risorse proprie basate sulle operazioni delle società che traggono enormi benefici dal mercato unico dell'UE generando circa 10 miliardi di euro l'anno; d) da una imposta digitale sulle imprese con un fatturato annuo mondiale superiore a 750 milioni di euro, che potrebbe generare fino a 1,3 miliardi di euro l'anno (web tax).

Un altro elemento di novità riguarda i criteri di distribuzione dei fondi generati da Next Generation EU, non più allocati attraverso il maccassimo basato sul rapporto popolazione/PIL di ogni singolo Stato, ma secondo la logica di aiutare i settori e le aree geografiche più colpite, quindi in base alle necessità. I fondi reperiti da Next Generation EU saranno dirottati su tre pilastri di spesa con avranno l'obiettivo di:

- 1) rilanciare l'economia e aiutare gli investimenti privati a rimettersi in moto;
- 2) trarre insegnamento dalla crisi e affrontare le sfide strategiche per l'Europa.

Nell'ambito del primo obiettivo sarà istituito un dispositivo per la ripresa e la resilienza da 560 miliardi di euro che offrirà sostegno finanziario per investimenti e riforme nell'ottica della transizione verde e digitale, assicurandone il collegamento con le priorità dell'UE, in particolare, della politica di coesione. Il dispositivo sarà canalizzato sotto forma di sovvenzioni per un importo di 310 miliardi di euro e attraverso prestiti per 250 miliardi di euro. Gli attuali programmi della politica di coesione riceveranno 55 miliardi di euro in più da qui al 2022 nell'ambito della nuova iniziativa REACT-UE al fine di fronteggiare le conseguenze della crisi economica nelle aree geografiche più colpite. Inoltre, saranno potenziati il Fondo per una transizione giusta (+ 30 miliardi di euro) per aiuterà gli Stati membri ad accelerare l'approdo alla neutralità climatica e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale con un rinforzo di 15 miliardi di euro.

Nell'ambito del secondo obiettivo, sarà istituito un nuovo strumento di sostegno alla solvibilità al fine di aiutare le imprese più colpite e a prepararle all'economia più pulita, digitale e resiliente del futuro. Con una dotazione di 31 miliardi di euro mirerà a reperire sostegno alla solvibilità per 300 miliardi di euro. Sarà potenziato anche il fondo InvestEU per un importo di 15,3 miliardi. Ciò permetterà di mobilitare investimenti privati in progetti innovativi su tutto il territorio europeo. A questo ultimo fondo sarà incorporato anche un dispositivo per gli investimenti strategici dell'ammontare 15 miliardi di euro con lo scopo di mobilitare ulteriori 150 miliardi di euro in investimenti collegati ai settori della transizione verde e digitale.

Nell'ambito del terzo obiettivo, sarà creato un programma per la salute EU4Health, con una dotazione di 9,4 miliardi di euro, con lo scopo di prepararsi alle crisi sanitarie del futuro. Sarà rinforzato il meccanismo di protezione civile dell'Unione RescEU con 2 miliardi di euro aggiuntivi per attrezzare l'Unione ad affrontare le crisi future. Horizon Europe, il nuovo programma quadro per la ricerca nel campo della salute, della resilienza, della transizione verde e digitale, riceverà un potenziamento di 13,5 miliardi di euro fino ad arrivare a 94,4 miliardi di euro. Per sostenere i suoi partner nel mondo, l'Unione assegnerà una dotazione supplementare di 16,5 miliardi di euro all'azione esterna, assistenza umanitaria compresa.

Le Istituzioni comunitarie hanno dimostrato di saper rispondere alla crisi con una visione del futuro più chiara, consapevole e ambiziosa dei governi nazionali.

La gran parte del successo dell'iniziativa europea dipenderà, tuttavia, dalla capacità degli Stati membri di cogliere l'opportunità che l'Unione si è data. Da un lato, superando le resistenze di quei Paesi più rigidi a riconoscere un ampliamento della capacità di spesa dell'UE, dall'altra promuovendo riforme e piani di ripresa nazionali all'altezza delle sfide della prossima generazione.

	QFP 2021-2027 (maggio 2020)	di cui nell'ambito di Next Generation EU
TOTALE QFP	1.850,0	750,0
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	210,5	69,8
Orizzonte Europa	94,4	13,5
Fondo InvestEU, di cui nell'ambito del piano per la ripresa dell'Unione	31,6	30,3
Investire nella ripresa economica dell'UE	15,3	15,3
Dispositivo per gli investimenti strategici (nuovo ambito di intervento)	15,0	15,0
Strumento di sostegno alla solvibilità nell'ambito del FEIS	26,0	26,0
2. Coesione e valori	984,5	610,0
Politica di coesione	373,2	50,0
Dispositivo per la ripresa e la resilienza (incl. assistenza tecnica)	560,8	560,0
di cui PRESTITI	250,0	250,0
di cui SOVVENZIONI	310,0	310,0
3. Risorse naturali e ambiente	402,0	45,0
Politica agricola comune	348,3	15,0
di cui secondo pilastro (sviluppo rurale)	90,0	15,0
Fondo per una transizione giusta	40,0	30,0
4. Migrazione e gestione delle frontiere	31,1	
5. Resilienza, sicurezza e difesa	29,1	9,7
Meccanismo unionale di protezione civile (rescEU)	3,1	2,0
Programma per la salute	9,4	7,7
6. Vicinato e resto del mondo	118,2	15,5
Vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale	86,0	10,5
Aiuti umanitari	14,8	5,0
7. Pubblica amministrazione europea	74,6	

Proposta QFP 21-27 potenziato da Next Generation EU

- 1) aiutare gli Stati membri a riprendersi dalla crisi, superarne gli effetti e riemergere più forti;

Luca Bonofiglio

I partiti europei ed il progetto di federazione europea

Il rapporto con le forze politiche è stato uno dei temi che hanno attraversato la vita del federalismo organizzato, fin dal momento della fondazione del MFE, quando si scelse di non farne un partito ma appunto un movimento, che fosse presente e attivo nei partiti antifascisti del dopoguerra. Nella situazione attuale, in vista del possibile percorso di riforme da intraprendere, può essere utile interrogarsi sui presupposti di una collaborazione (che resta indispensabile) tra federalisti ed eletti nei partiti europeisti, all'interno del Parlamento europeo e nei singoli Stati membri; partendo proprio dalle condizioni in cui si dovrebbe svolgere, con un'analisi che possiamo dividere in tre parti: la prima relativa alla frammentazione dell'offerta politica, la seconda sull'intreccio tra quadro istituzionale europeo e opinioni pubbliche nazionali, la terza su alcune possibili proposte da avanzare.

Partiamo quindi dall'offerta politica che i partiti rappresentano: a Strasburgo da tempo le tradizionali famiglie politiche dei popolari e dei socialisti sono state affiancate da gruppi che non si riconoscono in nessuna delle due forze maggiori; a partire dai liberali, presenti fin dalla prima seduta, per continuare con i verdi e proseguendo poi con una serie di formazioni che hanno spesso cambiato nome e composizione, ma che si situano in generale all'estrema destra o all'estrema sinistra dello schieramento. La progressiva frammentazione della rappresentanza politica è stata favorita da un insieme di fattori: tra quelli endogeni al funzionamento istituzionale dell'Unione possiamo inserire un sistema elettorale che combina collegi su base nazionale con un meccanismo di ripartizione proporzionale dei seggi (anche in Paesi dove quel meccanismo era un *unicum*, come è stato per la Gran Bretagna); mentre tra i fattori esogeni alle dinamiche europee, ma endogeni rispetto agli Stati membri, c'è stata la divisione a sinistra tra massimalisti e riformisti a partire dalla caduta del Muro di Berlino, e l'emerge-



re di partiti e movimenti dalla più varia ispirazione nel resto dello scenario politico (la cosiddetta "società civile", il tradizionalismo cristiano, il millenarismo digitale, la contrapposizione popolo-élites e perfino il richiamo ai nazionalismi più espliciti o al separatismo localista). Questa combinazione tra frammentazione dell'offerta ed elezioni su base nazionale, nel clima di sbandamento seguito al fallimento della Convenzione per la Costituzione europea, si è rivelata una grave ferita per le possibilità di creare uno spazio politico europeo: l'unico spazio cioè in cui sia possibile confrontarsi sugli ulteriori passaggi di sovranità verso il livello dell'Unione, necessari per dare risposte ai cittadini su temi non più gestibili con efficacia a livello nazionale. Un ulteriore fattore da tenere in considerazione è che gli eletti a Strasburgo sono molto meno liberi oggi di quanto non fossero nel Parlamento di quarant'anni fa (quando si votò per la prima volta a suffragio universale): all'interno dei gruppi e delle dinamiche parlamentari infatti chi guida le delegazioni nazionali ha un ruolo sempre più importante di indirizzo e di decisione politica sul voto da esprimere in aula. Anche per Altiero Spinelli sarebbe più diffici-

le portare oggi dalla sua parte la palude degli incerti: figuriamoci quanto sia complicato farlo per qualcun altro, in un Parlamento in cui le scelte degli eletti sono messe sotto il riflettore delle singole opinioni pubbliche nazionali, in un'ottica che resta legata al momento politico dello Stato di appartenenza.

E veniamo qui al secondo punto, cioè all'intreccio tra istituzioni europee e opinioni pubbliche nazionali. Riassumendo si può dire che a Strasburgo e a Bruxelles si parla molto di Europa e spesso lo si fa anche nel modo giusto: ma di quelle discussioni a Roma, a Copenhagen, a Lisbona, a Tallinn o in qualsiasi altra città d'Europa arrivano solo le riflessioni sulle possibili conseguenze (positive o negative) per il proprio elettorato, con un'ottica quasi esclusivamente rivolta al piano elettorale interno; e uno dei motivi è che i media sono molto attenti su alcune cose che interessano la vita quotidiana dei cittadini o sono argomento di facili polemiche (come la direttiva Bolkestein sulle spiagge, le quote latte e le dimensioni minime delle vongole), e molto distratti o confusi sui temi strategici in cui è indispensabile una certa preparazione in chi ne scrive e in chi ne legge (difesa e politica estera comune,

rinnovamento digitale, difesa dei diritti umani, lotta alle crisi migratorie e ambientali). Una situazione di straniamento, di distinzione tra un "noi" nazionale e una "Europa" vissuta spesso come un corpo estraneo, favorita dall'esistenza di 24 lingue ufficiali, dalla mancanza di un vero sistema di informazione pubblica europeo e da sistemi scolastici nazionali, che non favoriscono la nascita di un sentimento di appartenenza a una comunità di destino; e che si riflette nell'assenza quasi totale di veri partiti politici transnazionali, in grado di presentarsi sotto lo stesso simbolo nei vari Stati membri (tenendo conto delle diverse legislazioni in tema di presentazione delle liste elettorali, che costringerebbero comunque quei partiti a estenuanti sforzi per superare 27 scogli burocratici diversi).

È quindi evidente che politici provenienti da Stati membri differenti, in assenza di uno spazio politico in cui confrontarsi, nelle proprie scelte terranno conto soprattutto delle aspirazioni e dei timori dei propri elettori nazionali, invece che dell'interesse europeo: dopotutto, in assenza di meccanismi elettorali che incentivino un comportamento diverso, non si capisce perché un euro-parlamentare svedese dovrebbe

avere a cuore i greci della Tessaglia o uno spagnolo debba farsi carico di eventuali criticità della Transilvania rumena, ammesso che sappiano identificare su una cartina muta queste due regioni. Ovviamente la comune famiglia politica potrebbe facilitare un punto d'incontro, ma bisogna anche tener conto che l'effettivo legame tra alcune delegazioni è piuttosto discutibile: basta ricordare che nel PPE siede Viktor Orbán insieme alla Merkel, che Lega e *Rassemblement National* di Salvini si trovano in famiglie politiche diverse, e che il M5S ha tentato nella scorsa legislatura un apparentamento con i liberali europeisti dell'ALDE. L'unica eccezione è stata la lettera di Macron ai cittadini europei: rilevante, ma appunto solitaria.

La questione politica più importante quindi, se si vuole creare un embrione di spazio politico europeo, è cercare un punto in cui andare a incidere in profondità e con precisione. E il rapporto con i partiti politici va valutato in rapporto a questa necessità; tenendo inoltre presente che spesso i partiti non riescono più a essere cinghia di trasmissione tra la società e le istituzioni in cui operano, e che l'esigenza di farli evolvere verso un orizzonte realmente europeo (come si è tentato di fare con il voto sulle liste transnazionali, bocciate) va a cozzare con la loro esigenza primaria di mantenere il massimo del consenso con il minimo sforzo. Forse un intervento contenuto ma efficace consiste nel sottrarre agli Stati membri la competenza sulle modalità di candidatura: già rendere uniforme la competizione in ciascun collegio elettorale potrebbe favorire l'emersione di nuovi partiti politici transnazionali (come VOLT, che ha eletto un parlamentare in Germania ma non è riuscita a presentarsi in Italia per lo scoglio della raccolta firme), o una federazione tra partiti politicamente affini, a partire da quelli di Stati con la stessa lingua; sempre nell'attesa di vere liste transnazionali, in cui la presenza di candidati provenienti da un altro Stato (come ha scelto di fare Sandro Gozi in Francia) non sia una rarità, ma qualcosa di ovvio, e possibilmente una scelta da premiare attraverso specifiche previsioni legislative nella ripartizione dei seggi.

Le prospettive e le necessità di riforma dell'economia italiana

Intervento di Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia *

L'azione di riforma può fondarsi sui punti di forza della nostra economia, che si sono andati affermando anche negli ultimi difficili anni e che è bene ricordare. Le infrastrutture di rete, nonostante ritardi e carenze hanno negli ultimi mesi tenuto. [...] Il settore manifatturiero è flessibile e, già dopo la crisi del 2011-12, ha rapidamente recuperato competitività. Il debito netto con l'estero è oggi pressoché nullo. La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie è elevata e il loro debito è tra i più bassi nei paesi avanzati; quello delle imprese è inferiore alla media europea; nel complesso, il debito privato ammonta in Italia al 110 per cento del PIL. [...] Il sistema finanziario si è rafforzato negli ultimi anni e si trova in condizioni migliori di quelle in cui era alla vigilia della crisi finanziaria globale.

Il principale problema della nostra economia è, da oltre 20 anni, quello della bassa crescita, a sua volta riflesso della debolissima dinamica della produttività. [...] Per riportare la dinamica del PIL almeno all'1,5 per cento servirà quindi un incremento medio della produttività del lavoro di quasi un punto percentuale all'anno. [...] È un obiettivo alla nostra portata, richiede che vengano sciolti quei nodi strutturali che per troppo tempo non siamo stati capaci di allentare e che hanno assunto un peso crescente nel nuovo contesto tecnologico e di integrazione internazionale. [...] I ritardi di produttività accumulati non possono essere colmati con politiche monetarie e di bilancio espansive. Queste sono, infatti, misure di stabilizzazione macroeconomica fondamentali per conseguire livelli adeguati di domanda aggregata, favorire la piena occupazione e mantenere la stabilità dei prezzi, ma non possono di per sé innalzare la dinamica della produttività nel lungo periodo. I provvedimenti a supporto delle famiglie e delle imprese sono stati cruciali in questa fase di emergenza per lenire i costi economici e sociali della crisi; lo saranno anche in futuro per sostenere la domanda e attenuare così gli effetti della transizione, contrastando il disagio sociale e l'allargarsi della disuguaglianza. Ma è fondamentale, adesso, stabilire il percorso di riforma più adatto per innalzare il potenziale di crescita, raccogliendo il maggior consenso possibile attorno a esso, nella consapevolezza che, spesso, i costi dei cambiamenti strutturali sono immediati, mentre i benefici maturano gradualmente, con tempi anche non brevi.

Le risorse vanno indirizzate dove è



Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia

possibile ottenere i rendimenti sociali più elevati. Va certamente recuperato il ritardo accumulato nelle infrastrutture tradizionali. [Poi] è possibile individuare almeno tre macro aree nelle quali gli interventi appaiono altrettanto urgenti.

La prima riguarda la pubblica amministrazione, che deve essere realmente a servizio dei cittadini e delle imprese. Serve un miglioramento profondo nella qualità e nei tempi dei servizi offerti. [...] Bisogna accompagnare la giusta attribuzione di responsabilità e la loro consapevole assunzione da parte di funzionari, dirigenti e amministratori pubblici, che necessitano di riconoscimenti e motivazione: serve una burocrazia buona, non assente. E serve una giustizia più veloce, in grado di assicurare il pieno rispetto delle regole. Sono due le variabili che incidono profondamente sul funzionamento di qualsiasi azienda: la tecnologia e le risorse umane. Per la prima, l'esperienza maturata con la crisi ha indicato la strada, mostrando la necessità di accelerare la digitalizzazione di tutti i processi e di ripensarne l'organizzazione. Per la seconda, siamo oggi di fronte a un'occasione unica: il forte *turnover* atteso nei prossimi anni rende possibile l'ingresso di giovani motivati – e da motivare – e con competenze elevate e differenziate – e da accrescere; occorre puntare su di essi e investire nella formazione del personale.

La seconda area è quella dell'innovazione; le misure per favorirla possono essere declinate lungo tre principali direttrici. In primo luogo lo sviluppo delle infrastrutture e dei settori ad alto contenuto innovativo. La transizione, che non può che essere accelerata, verso un'economia più rispettosa dell'ambiente. [...] In

secondo luogo va migliorata la qualità del capitale umano, affrontando i problemi di fondo della scuola e dell'università. La preparazione e la motivazione degli insegnanti sono essenziali. [...] I problemi legati all'istruzione non riguardano solo l'offerta: anche le famiglie devono capire l'importanza dell'investimento in conoscenza lungo l'arco di tutta la vita. Infine, bisogna puntare sull'elevata qualità della ricerca italiana. Lo Stato investe oggi nelle università circa 8 miliardi, la metà in rapporto al PIL rispetto a quanto fanno i paesi a noi più vicini. Lo spostamento anche solo di una frazione modesta del bilancio pubblico produrrebbe un deciso miglioramento per lo sviluppo dei giovani ricercatori e per favorire l'innovazione. Ne risulterebbe potenziata la capacità di intercettare le risorse europee destinate alla ricerca; ne trarrebbe beneficio il settore produttivo, che investe nella ricerca appena lo 0,9 per cento del PIL, contro l'1,7 per cento della media dei paesi dell'OCSE. L'assunzione di nuovi ricercatori prevista nel decreto del 19 maggio scorso costituisce una significativa discontinuità rispetto alle tendenze del passato.

La terza area da considerare riguarda la salvaguardia del nostro patrimonio naturale e storico-artistico, che costituisce l'identità stessa dell'Italia. [...] Le risorse pubbliche per finanziare questi interventi e favorire un impiego produttivo di quelle private possono venire da una ricomposizione del bilancio pubblico, da un recupero di base imponente, da una riduzione del premio per il rischio sui titoli di Stato, da un uso pragmatico e accorto dei fondi europei. Al netto degli interessi, la spesa pubblica italiana è in linea con quella media dell'area dell'euro, anche se il peso

di quella pensionistica è più elevato ed è destinato a crescere ancora, come in molti altri paesi dell'Unione europea, sulla spinta dell'invecchiamento della popolazione. Anche il livello delle entrate fiscali è allineato alla media degli altri paesi, pur se è più elevato il cuneo fiscale sul lavoro. Ciò che più ci differenzia dalle altre economie avanzate è l'incidenza dell'economia sommersa, dell'illegalità e dell'evasione fiscale, che si traduce in una pressione fiscale effettiva troppo elevata per quanti rispettano pienamente le regole. Le ingiustizie e i profondi effetti distorsivi che ne derivano si riverberano sulla capacità di crescere e di innovare delle imprese; generano rendite a scapito dell'efficienza del sistema produttivo. Un profondo ripensamento della struttura della tassazione, che tenga conto del rinnovamento del sistema di protezione sociale, deve porsi l'obiettivo di ricomporre il carico fiscale a beneficio dei fattori produttivi. La sostenibilità del debito pubblico non è in discussione, ma il suo elevato livello in rapporto al prodotto è alimentato dal basso potenziale di crescita del Paese e al tempo stesso ne frena l'aumento. Crescita economica e politiche di bilancio prudenti e rivolte all'investimento dovrebbero invece rafforzarsi l'una con le altre, in un circolo virtuoso che il nostro paese è in grado di attivare, favorendo la discesa dell'onere degli interessi sul debito. [...]

Permettetemi di concludere formulando il mio più sincero auspicio che queste consultazioni nazionali possano concludersi con degli atti concreti che ci consentano di compiere quei passi avanti di cui il Paese ha più che mai bisogno, anche attingendo alle numerose proposte avanzate e sfruttando appieno le opportunità offerte dai nuovi programmi europei approvati e in corso di definizione.

I fondi europei non potranno mai essere "gratuiti": un debito dell'Unione europea è un debito di tutti i paesi membri e l'Italia contribuirà sempre in misura importante al finanziamento delle iniziative comunitarie, perché è la terza economia dell'Unione. I benefici degli strumenti di sostegno europei non vanno valutati solo per la convenienza finanziaria che li caratterizza, pure notevole, ma anche e soprattutto per la possibilità che offrono di inserire lo sforzo nazionale in una strategia di sviluppo comune: è questa l'unica via per rispondere alle sfide globali che ci attendono, non solo geopolitiche, tecnologiche, ambientali, ma anche sanitarie, come abbiamo duramente appreso in questi mesi.

Ignazio Visco

*Consultazione nazionale Roma, 13 giugno 2020 (estratto, testo integrale su https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/intervento2020/visco_13062020.pdf)

Il destino comune europeo dell'industria automobilistica

Le misure di contenimento del Covid-19 hanno messo in ginocchio un settore chiave dell'economia europea. Un settore talmente interconnesso e ramificato che non può essere salvato senza azioni e investimenti europei

Molti si chiedono cosa ha in comune l'Europa: una risposta potrebbe venire proprio dal mezzo di trasporto che tutti noi usiamo. L'automobile. Sì, perché l'Europa in questi decenni di mercato unico ha creato le condizioni per realizzare un settore talmente interconnesso che non è più possibile affermare che esista un settore dell'auto tedesco, italiano o francese. L'industria dell'auto è definitivamente europea e la diffusione del Covid con le sue drammatiche conseguenze l'hanno resa una realtà pubblica inoppugnabile. E se l'industria dell'auto è in crisi, la risposta deve essere necessariamente europea.

La diffusione del Covid-19 e le conseguenti misure restrittive adottate in ogni Paese, hanno causato una crisi dell'industria automobilistica senza precedenti che ha colpito l'intera filiera di produzione (componentistica, produzione e indotto) e di vendita (concessionari e ricambi).

Nel mese di marzo il mercato si è contratto del 50%, ad aprile dell'80%. Un fatto storico senza precedenti. Si stima che alla fine dell'anno il mercato dell'auto si contrarrà di almeno il 21% a livello europeo.

La pandemia e i suoi effetti hanno colpito un settore strategico per la manifattura europea che stava già mostrando segni evidenti di crisi, a partire dal Paese leader nel settore, la Germania. Il settore automotive è il perno della forza manifatturiera e industriale tedesca che da solo fattura circa 400 miliardi di euro all'anno. Un settore che rappresenta forse l'unico volano dell'innovazione tedesca: uno studio dell'Istituto dell'economia tedesca (Iw) con sede a Colonia dimostra che nel decennio 2005-2016 il 47% delle domande di brevetto in elettronica e digitalizzazione veniva dal settore automotive, e che nello stesso periodo le case automobilistiche hanno aumentato le domande di

brevetto del 70% contro un calo generale del 16% del resto delle imprese tedesche.

Non è un mistero che il florido settore *automotive* tedesco sia entrato in crisi. Negli ultimi due anni i segni di perdita di competitività si sono fatti via via più evidenti con effetti non solo nella produzione ma anche sull'occupazione:

- 1) il *Dieseldgate* scoppiato nel 2014 continua non è ancora chiuso. Ancora oggi multe, ritiri di autoveicoli e sentenze di Tribunali nazionali a sfavore delle case automobilistiche sono all'ordine del giorno con evidenti danni d'immagine e di conseguenza alle vendite di auto tedesche soprattutto quelle a motore a gasolio;
- 2) la guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti ha reso cupo un mercato votato all'esportazione che non può essere assorbito più di tanto dai consumi interni; nel 2019 la produzione di auto tedesche ha fatto un altro passo indietro ed è scesa ai livelli più bassi da quasi un quarto di secolo. Colossi come Volkswagen, BMW e Daimler hanno infatti prodotto solo 4,66 milioni di veicoli, il numero più basso dal 1996;
- 3) da ultimo il ritardo negli investimenti nella trasformazione dell'auto elettrica e a guida automatica, che nel medio periodo rivoluzionerà il settore. Un ritardo che se non sarà recuperato immediatamente causerà significative perdite di posti di lavoro per via della riduzione di posti di lavoro sia per produrre auto elettriche (meno componenti ed elevata automazione) sia per l'indotto, sia per le riparazioni necessarie. Una transizione che provocherà perdite di lavoro nette che possono essere compensate solo da adeguati investimenti nelle infrastrutture e in ammortizzatori sociali.

A questa crisi già annunciata, le



case automobilistiche tedesche hanno risposto guidando la riconversione tecnologica con enormi investimenti in ricerca e innovazione e annunciando dolorosi tagli al personale.

Il Covid-19 ha scompaginato ogni piano, riducendo drasticamente le prospettive di mercato nel breve periodo. Anzi il principale problema generato dal Covid non è stata solo la diminuzione delle vendite ma anche il crollo della produzione a causa della chiusura delle imprese di componentistica negli altri Paesi europei.

Se c'è un fatto che il Covid ha reso a tutti evidente è che non c'è più un'industria dell'auto italiana, francese, spagnola o tedesca: l'industria dell'auto è già un destino comune europeo. Le auto tedesche non si producono senza le componenti prodotte da imprese italiane e spagnole per stessa ammissione pubblica dei produttori tedeschi.

La presa di coscienza qui è forte: agli inizi di aprile gli amministratori delegati dei colossi automobilistici tedeschi ribadivano in teleconferenza alla Cancelliera Merkel tre concetti:

- 1) l'auto è "europea": fino a quando le fabbriche italiane e spagnole di componentistica non riapriranno sarà praticamente impossibile assemblare in modo continuativo automobili *made in Germany*: è stato calcolato che ogni settimana di *lockdown* in Italia ha significato 2 miliardi di perdite nei bilanci di Volkswagen a causa della mancanza di componenti;
- 2) la risposta all'emergenza deve essere europea: le filiere di produzione sono talmente interconnesse che gli aiuti alle imprese devono arrivare a tutti gli operatori di qualunque Paese: pertanto le misure anti crisi dovrebbero

essere assunte e coordinate a livello europeo;

- 3) liquidità immediata alle imprese di componenti: le case automobilistiche tedesche hanno sottolineato che gli interventi europei dovrebbero garantire liquidità immediata alle industrie della componentistica (tra cui quelle italiane che da sole rappresentano il 6% del PIL italiano) proprio per evitare una catena di fallimenti che finirebbero per bloccare a lungo anche la produzione tedesca.

Le pressioni del settore auto è probabile che abbiamo alla fine contribuito ad influenzare quello che già viene ritenuto uno storico cambiamento da parte della Germania nel dare luce verde ad un Piano europeo di investimenti finanziati con l'emissione di bond garantiti dal bilancio dell'Unione Europea e destinati ai Paesi più colpiti dalla crisi, abbandonando la logica del "giusto ritorno".

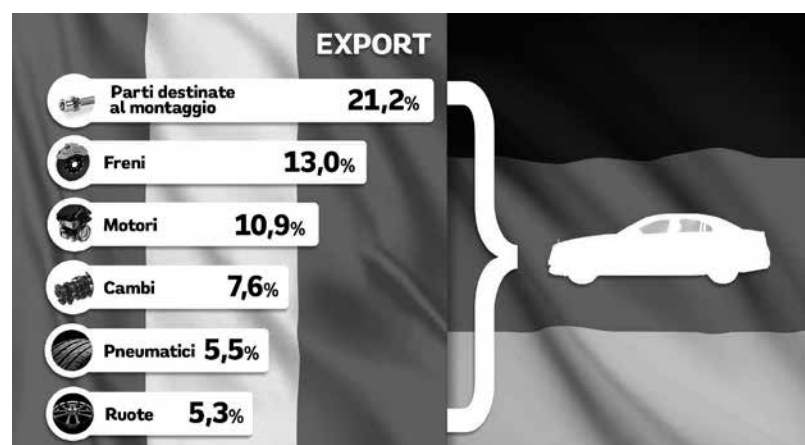
Il settore *automotive* gioca un ruolo importante in termini di occupazione, concentrazione di capitali e capacità produttive nella manifattura europea e nel processo di transizione ecologica, che rischia di essere minacciato dalle conseguenze della crisi economica e della transizione ecologica. L'unico modo per poter garantire all'intero settore un futuro è che sia l'Europa il nuovo quadro in cui vengono assunte le decisioni sul futuro della mobilità, gli investimenti infrastrutturali e i necessari sostegni alla riconversione produttiva, un quadro che potrà essere efficace e credibile solo se l'Unione Europea si doterà di una capacità fiscale autonoma dagli Stati in grado di muovere le risorse necessarie a far fronte ai danni provocati dalla crisi e alla riconversione industriale.

Area	Aprile 2020	Aprile 2019	Var. %
UE14+EFTA ¹ +UK	245.483	1.217.685	-79,8
UE12	46.699	127.496	-63,4
UE ² +EFTA+UK	292.182	1.345.181	-78,3
5 major markets ³	154.600	954.315	-83,8
% sul totale mercato	52,9%	70,9%	

Area	Gennaio/Aprile 2020	Gennaio/Aprile 2019	Var. %
UE14+EFTA ¹ +UK	3.008.426	5.006.522	-39,9
UE12	337.767	485.481	-30,4
UE ² +EFTA+UK	3.346.193	5.492.003	-39,1
5 major markets ³	2.270.233	3.943.735	-42,4
% sul totale mercato	67,8%	71,8%	

¹ Efta include Islanda Norvegia Svizzera ² escluso Malta ³ Germania, Francia, UK, Italia, Spagna

Fonte A.N.F.I.A.



Fonte A.N.F.I.A.

Davide Negri

L'Italia tornerà a crescere grazie all'Europa

Grazie alle risorse messe in campo dalle istituzioni europee, per l'Italia si apre l'inedito scenario di avviare il cantiere delle riforme

Quali istituzioni stanno mettendo le risorse destinate contro la crisi?

Contro la crisi economica provocata dalle misure messe in campo dal Governo per fronteggiare il COVID-19 è intervenuto lo stesso governo italiano varando misure (due decreti) che mobilitano circa 80 miliardi di euro: purtroppo la maggior parte di queste risorse dipende da circa 30 decreti attuativi, che portano l'erogazione di queste risorse con diverso ritardo.

L'Unione Europea sta mettendo in campo a favore dell'Italia almeno 250 miliardi di euro,

sommando tutti gli strumenti messi in campo fino ad ora:

- attivazione del MES (prestiti a tassi bassi finalizzati alle spese sanitarie);
- nuove linee di credito della BEI (Banca Europea degli Investimenti);
- fondo europeo contro la disoccupazione SURE;
- piano *Next Generation EU*.

Quali innovazioni sono state introdotte dal piano *Next Generation EU*?

Ci sono tre innovazioni sostanziali nel piano *Next Generation EU* della Commissione europea:

- 1) possibilità di emettere debito pubblico sul mercato (anche se solo per finalità emergenziali) per finanziare piani di crescita;
- 2) creazione di nuove risorse proprie che alimentano il bilancio dell'UE;
- 3) assegnazione delle risorse secondo il criterio del **bisogno** e **non del giusto ritorno**, e per una parte di essi senza alcun vincolo di restituzione (aiuti a fondo perduto).

La Commissione Europea nel suo studio preliminare alla base del piano, propone una ripartizione dei fondi destinando all'Italia ben il 20% dei fondi del cd. *Recovery Fund* quando il Paese rappresenta circa il 12% del PIL europeo, utilizzando il criterio del Paese "più bisognoso" (Fig. 1 e Fig. 2).

I fondi del piano *Next Generation EU* sono condizionati a finanziare progetti e riforme. In quali settori si dovrebbe investire?

Il piano *Next Generation EU* messo in campo dalla Commissione europea apre una possibilità fino a pochi mesi fa impensabile per l'Italia: ricevere i fondi

necessari per avviare uno storico cantiere di riforme che consentirebbe di modernizzarsi e crescere in maniera sostenibile per il prossimo decennio.

Come dice il professor Mario Baldassare (tra i firmatari dell'appello "Una ripartenza per l'Europa"), direttore del Centro Studi di Economia Reale, i settori sui quali si dovrebbe intervenire l'Italia grazie ai fondi europei del *Recovery Fund*:

- RIFORMA DELLA SANITÀ: nonostante abbia più o meno retto, la sanità assorbe enormi quantità di risorse non necessarie, non ha un presidio sufficiente sul territorio, blocco del turnover;
- RIFORMA DELLA GIUSTIZIA: oltre a fornire risorse per il buon funzionamento di Tribunali e la modernizzazione del settore, riformare il CSM e la separazione delle carriere;
- RIFORMA DELLA SCUOLA, DELL'UNIVERSITÀ e DELLA RICERCA SCIENTIFICA: investire solo in questo settore di almeno 10 miliardi all'anno per

3 anni che include la messa a norma di tutti gli edifici scolastici;

- RIFORME INFRASTRUTTURALI: rilancio di un piano infrastrutturale (porti, aeroporti, ferrovie) che unisca il Sud-Nord e Est-Ovest del Paese;
- RIFORMA ENERGETICA: destinare fondi alla riconversione energetica green, per ridurre la dipendenza dalle risorse petrolifere.

Accanto a queste cinque riforme settoriali, che consentirebbero di liberare risorse nazionali per ridurre gli effetti della crisi sui settori economici colpiti dalla crisi, la madre di tutte le riforme è la riforma del Bilancio pubblico: con ciò non si intende un mero abbassamento delle imposte ma individuare e reindirizzare quelle poste di bilancio destinate a spese correnti, assistenziali e improduttive del bilancio pubblico verso spese produttive (si stima che ci siano almeno 80-90 miliardi di spesa improduttiva da destinare a investimenti).

La Redazione

I sistemi sanitari europei alla prova della pandemia

L'emergenza causata dalla diffusione del Covid-19 ha mostrato come, sottoposti allo stesso choc, i sistemi sanitari europei possano dimostrare capacità differenti. Ciò ci mette di fronte a diverse domande riguardo l'effettivo grado di integrazione dei sistemi sociali europei nonché all'evidente predominanza in questa materia della gestione nazionale rispetto a quella sovranazionale.

Come abbiamo letto e sentito fin dall'inizio di questa pandemia, nessuno si sarebbe aspettato di dover fronteggiare una situazione simile. Qualche "profeta" aveva avanzato ipotesi anni addietro con la credibilità di un santone senza fondamenti scientifici. Ma di certo nessuno si è mai preoccupato di porre rimedio ad un problema inesistente. Quindi quello che il Covid-19 potrebbe insegnarci è che lo stato di eccezione si può

presentare in maniera del tutto inaspettata e nelle forme meno prevedibili.

Molto spesso ci si è chiesti cosa abbia fatto l'Europa e cosa avrebbe potuto fare in uno stato di tale emergenza. Non è necessario ripetere anche in questa sede le modalità attraverso le quali le istituzioni europee abbiano cercato di supportare i Paesi membri, possiamo confrontare, però, due sistemi quali quello italiano e quello tedesco e cercare di capire gli elementi che hanno condizionato la gestione dell'emergenza. Da una parte troviamo il nostro Paese che è stato tra i più colpiti e dell'altro c'è invece, la Germania che è lo Stato europeo che ha registrato i dati più positivi degli ultimi mesi.

Entrambi i sistemi sanitari possono essere considerati qualitativamente buoni. Ci troviamo di fronte a due Paesi con un *welfare* forte

e strutturato, ma che presentano caratteristiche diverse da numerosi punti di vista. In termini di capacità e risorse, il bilancio italiano del 2019 nella voce sanità pubblica mostra una cifra che si aggira attorno ai 118'000 milioni di euro, pari al 6,6% del prodotto interno lordo. A cui andrà sommata chiaramente la spesa privata, che soprattutto negli ultimi anni ha guadagnato importanti spazi nell'offerta dei servizi, arrivando così ad un 9,5% complessivo. La Germania, invece, mantiene una proporzione del 10,5% (secondo l'ultimo report disponibile, *State of the health in the EU*). Questo discorso può essere sicuramente interessante da molteplici punti di vista e ci permette di capire anche in base a quali disponibilità siano state adottate le decisioni politiche per fronteggiare l'emergenza Covid-19. L'elemento che ha fatto la differenza, tra i due

Paesi, è il numero di terapie intensive preesistenti. In Italia, infatti, ci sono effettivamente 5.500 posti (a cui si sono aggiunti quelli creati *ad hoc* per fronteggiare la crisi), mentre in Germania ce ne sono 28.000 (giunti a 40.000 per via di quelli disposti per il coronavirus). Ciò ha fatto sì che la risposta tedesca fosse più rapida ed incisiva, ma anche in grado di affrontare un maggior numero di casi contemporaneamente.

Certo è che anche la demografia gioca un ruolo fondamentale nella determinazione dei parametri delle politiche sanitarie. L'Italia è il secondo Paese europeo per aspettativa di vita dei propri cittadini (83,1 anni), secondo solo alla Spagna. La Germania, invece, si colloca poco sopra la media europea (81,1 contro 80,9). Inoltre, la grandezza dei due Paesi incide sul valore assoluto della spesa. Nel primo caso abbiamo circa 60 milioni di abitanti, nel secondo circa 83. Inoltre, anche il sistema istituzionale fa sì che ci siano differenze nella gestione dei servizi. Se combinati questi due fattori possono condurre ad una riflessione in merito ai dati della diffusione della

pandemia. In Germania, infatti, ad essere colpiti dal Covid-19 sono stati soprattutto adulti e giovani adulti, a differenza dell'Italia, dove la fascia demografica che ha maggiormente sofferto è stata (ed è) quella anziana. Come dimostra l'evidenza empirica, il tasso di letalità del coronavirus aumenta con l'avanzamento dell'età, soprattutto nei soggetti affetti già da patologie nel tratto respiratorio.

Le conseguenze a lungo termine del Covid-19 sui sistemi sanitari sono ancora lontane dal poter essere ponderate. Questo soprattutto perché, se è vero che in autunno ci sarà una nuova ondata, è probabile che i Paesi europei si troveranno ad affrontare un ulteriore choc, questa volta forse non così impreparati. L'attenzione per la diffusione della pandemia non ha certo azzerato l'esistenza di altre problematiche legate alla salute, che durante questi mesi non sono stati trascurati, ma che in qualche modo, salvo casi molto gravi, hanno dovuto cedere il passo a quella che è stata forse la pandemia più importante vissuta dal dopoguerra ad oggi.

Veronica Conti

Per la migliore integrazione tra intelligenza naturale e quella artificiale

Una testimonianza su Spinelli in URSS sul resistente interesse per il controllo di cittadini, economie e altri paesi tramite l'elettronica



Come sanno gli amici i primi anni '60, allora studente, ho frequentato assiduamente Altiero Spinelli quando veniva a Bologna per insegnare alla Hopkins e partecipare alla costituzione dell'Associazione il Mulino e alla redazione della rivista rinnovata. È stato il mio maestro politico e, giovane federalista, sono diventato suo amico. Nei primi anni '70 quando era commissario europeo, in occasione delle mie visite a Bruxelles, andavo a trovarlo alla Commissione. Una volta mi raccontò che dalla Commissione era stato mandato a Mosca per proporre un riconoscimento reciproco tra CEE e Comecon, la comunità degli stati socialisti europei. La missione non ebbe successo perché i dirigenti sovietici opposero il contrasto tra una CEE aperta dove tutti gli stati membri commerciavano tra loro con chi volevano e il riequilibrio era multilaterale, mentre nel Comecon vigeva il principio del monopolio del commercio estero dell'URSS e un riconoscimento tra CEE e Comecon avrebbe obbligato ad introdurre anche in

questa comunità del socialismo reale il multilateralismo e estendere all'URSS quelle forme di minore centralismo che si era dovuto concedere alle democrazie popolari. Certamente il sistema pianificato era necessariamente semplificato e quindi rozzo, perché le potenze di calcolo allora disponibili obbligavano a contenere le dimensioni dei sistemi di pianificazione, ma rapidamente la potenza dei calcolatori sarebbe aumentata di tanto da consentire sistemi più complessi di elaborazione e quindi di aumentare la centralizzazione a Mosca, riducendo i difetti. Questo dimostra che già allora i quadri dirigenti russi pensavano ad un uso dell'informatica per aumentare il controllo politico-economico su cittadini, produttori e paesi collegati. Questa politica, nelle mutate condizioni tecniche e politiche continua ancora oggi, anche nei confronti di paesi terzi con intromissioni informatiche.

Il racconto di Spinelli ci induce a concludere: certamente la potenza dei calcolatori e delle reti è aumentata rapidamente e moltis-

simo, ma da trent'anni è crollato il Comecon e subito dopo l'URSS, a seguito della centralizzazione non sono mancati i bit, ma i neuroni (intelligenza naturale pienamente utilizzabile), perché l'intelligenza diffusa è necessaria sia all'economia, sia alla democrazia. Gli oligopoli informatici tendono a farci commettere lo stesso errore, si concentrano in pochi la possibilità di fare calcoli significativi e sviluppare algoritmi d'intelligenza artificiale. Per questo l'appello è "Libertà di algoritmo!" e "Open big data!" Speriamo che chi può operare ascolti il suggerimento di un'informatica aperta, molti protocolli e standard sono linguaggi indispensabili alla comunicazione e per avere successo i linguaggi devono essere ad uso libero e gratuito e selezionabili. Se non si vuole tornare alla maledizione di Babele. Così come i dati devono essere in modo paritario accessibili per evitare l'asimmetria informativa dannosa per la concorrenza e quindi al mercato unico e ad una globalizzazione che porti alla convergenza e allontani forme di neocolonialismo.

50 anni di Internet, per una rete nata libera, libertà d'algoritmo!

Il successo iniziale di Internet (la rete delle reti) non fu dovuto tanto alle sue scelte tecnologiche rispetto ad altri progetti coetanei come ad es. quello ISO-OSI, ma al fatto che fosse aperta nei protocolli e nella possibilità di tutti gli sviluppatori di utilizzare sia i protocolli suggeriti sia moduli base già realizzati. Inizialmente i grandi produttori: sia classici come IBM sia emergenti come Microsoft e Apple cercarono di imporre soluzioni alternative proprietarie, ma poi rapidamente dovettero divenire utenti massivi d'internet e del suo protocollo TCP/IP, il cui pieno successo è stato anche determinato dalla realizzazione presso il CERN a cura di Tim Berners Lee del protocollo world wide web e dalla realizzazione del primo server liberamente disponibile e di quelli successivamente sviluppati dal consorzio W3C (www.w3c.org), che sono restati aperti, dopo il rifiuto del CERN di continuare nel lavoro per non stravolgere i propri obiettivi di ricerca, e il rifiuto della Commissione di finanziare ricerche non riservate alle industrie europee, il consorzio che ne ha continuato lo sviluppo ha trovato ospitalità al MIT (Cambridge, Massachusetts).

Il mercato del web è stato invaso da innumerevoli applicazioni ma le maggiori sono quelle sviluppate dalle imprese della Silicon Valley rapidamente divenute colossi mondiali con applicazioni proprietarie che hanno ruoli oligopolistici sul mercato mondiale, con un mercato apparentemente gratuito, ma fortemente basato sulla pubblicità e sugli utilizzi delle informazioni personali raccolte sfruttate per "profilazioni" degli utenti. Dati i costi marginali tendenti a 0 si sono avuti effetti notevoli sulle concentrazioni dei mercati, dei redditi e dei profitti soggetti a tassazioni. Le dimensioni raggiunte sono tali da creare notevoli barriere all'ingresso di concorrenti e questo ha emarginato l'Europa, anche per l'imperfetta integrazione comunitaria raggiunta, in questo settore. Per ristabilire la concorrenza sembra utile prevedere con disciplina comunitaria l'articolazione legale delle applicazioni in tre parti. Un software di base con interfaccia standard per gli algoritmi che vengono utilizzati che possono così essere sostituiti da altri predisposti da terzi, in particolare da università e centri di ri-

cerca anche europei, in modo che l'utente possa conoscere le alternative disponibili e scegliere quale algoritmo utilizzare sulla base delle informazioni documentabili fornite dai produttori (incluse le applicazioni d'intelligenza artificiale). Terzo strato: l'insieme dei dati ottenuti dalla rete, resi anonimi per tutela della privacy che devono essere di pubblico accesso per i diversi utilizzatori e gli eventuali i costi da sostenere per l'accesso fissati con tariffe non discriminatorie, secondo le regole che si seguono per le fonti statistiche pubbliche. Da parte europea solo l'UE può adottare per l'Europa le regole necessarie e farne oggetto di accordi internazionali. Tecnicamente Tim Berners-Lee potrebbe utilmente essere coinvolto nel progetto, date le sue critiche alla concentrazione attuale.

Nel momento che si lavora molto sull'intelligenza artificiale è essenziale raggiungere le modalità che consentano la libertà di scelta dei singoli algoritmi e quindi d'impegnare tutti i centri di ricerca europei a contribuire senza dover costruire ex novo applicativi proprietari diversi, ma avere a disposizione strumenti aperti in modo tale da non violare i diritti derivanti dalla proprietà intellettuale. Questo conterrebbe i diritti d'utilizzo che saranno richiesti dagli attuali proprietari, la realizzazione di moduli standard liberi sarebbe uno strumento per calmierare il mercato con la concorrenza, come è stato richiesto da Verhotstadt nel PE. Ciò permetterebbe la nascita e lo sviluppo di nuove imprese informatiche e la crescita delle esistenti nell'UE. È quanto avvenuto quando TCP-IP si è affermato e le applicazioni base aperte hanno sostituito le reti ed applicazioni proprietarie (tipo mail, emulazioni di terminali e file transfer). I capitali di rischio per lanciare ricerche e iniziative consortili potrebbero essere forniti dall'uso dei capitali individuati da *Next Generation UE*.

Sarebbe un progetto capace di superare gli oligopoli attuali con vantaggio per le industrie evolute dei diversi paesi ed in particolare dell'UE e pertanto il progetto dovrebbe essere esaminato e deciso a livello comunitario anche se alcuni degli investimenti potrebbero essere delegati a livello nazionale per garantire una distribuzione tra gli stati delle ricerche e della nuova industrializzazione.



Dopo la presentazione al Parlamento europeo delle proposte della Commissione per il nuovo *Recovery Plan for Europe*, e in vista delle scadenze europee dei prossimi mesi per l'approvazione sia del nuovo Fondo straordinario *Next Generation EU*, sia del nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea, il MFE, insieme alla GFE, ha avviato un'azione sull'Appello **UNA RIPARTENZA PER L'EUROPA** di raccolta firme rappresentative del mondo politico, economico, accademico e del terzo settore a tutti i livelli, rivolta al Parlamento europeo.

Si chiede al Parlamento europeo, in quanto unica istituzione che rappresenta direttamente i cittadini europei, di esercitare una funzione di indirizzo e di guida per avviare la trasformazione dell'Unione europea in una unione politica federale, solo modo per rendere permanente la svolta politica prospettata in queste settimane a livello europeo sotto la spinta dell'emergenza della crisi pandemica. In particolare si chiede al Parlamento di attivarsi su tre punti:

- vigilare affinché le ambizioni espresse nelle proposte della Commissione non vengano svilite da compromessi al ribasso tra gli Stati, respingendo in tal caso l'accordo del Consiglio europeo;
- battersi affinché le nuove risorse proprie dell'Unione vengano valutate, raccolte e gestite a livello europeo, avviando subito il confronto sull'attribuzione di una competenza fiscale all'Unione europea;
- guidare il processo delle riforme politico-istituzionali necessarie per costruire l'unione politica, elaborando, e proponendo alle altre istituzioni europee un progetto di Costituzione federale europea in vista del confronto con i cittadini nel quadro del rilancio del processo della *Conferenza sul futuro dell'Europa*.



Movimento
Federalista
Europeo



GIOVENTÙ
FEDERALISTA
EUROPEA

UNA RIPARTENZA PER L'EUROPA Verso l'Unione federale europea

La Commissione europea ha presentato al Parlamento europeo un pacchetto ambizioso per il *Recovery Plan for Europe*. La Presidente von der Leyen, con un discorso ricco di indicazioni politiche, ha voluto fare appello al profondo valore storico, politico, civile e morale dell'unità degli Europei. L'insieme di strumenti che ha proposto sono pensati per lasciare in eredità alle prossime generazioni una nuova Europa leader globale della nuova economia digitale, verde, solidale, inclusiva e sociale.

Il cambio di passo dell'Unione europea di fronte alla crisi pandemica è evidente. La pressione delle sfide politiche esterne e la drammatica recessione economica, che mette a rischio l'intera Unione a causa del destino intrecciato delle economie nazionali, legate dalla moneta e dal Mercato unico, e ormai strutturate come un sistema produttivo unico, ha reso prioritario il salvataggio e il rilancio di tutta l'Unione. Su queste nuove basi la Germania ha scelto di appoggiare le richieste avanzate da Italia, Francia, Spagna e dagli altri promotori della cosiddetta *Lettera dei nove* per il rafforzamento e l'evoluzione politica dell'Unione europea, facendo così venir meno l'asse dei cosiddetti Paesi creditori.

Queste proposte coraggiose devono ora essere difese con forza nel Consiglio europeo. Da parte sua, il Parlamento europeo ha già minacciato di bloccare l'approvazione del Quadro finanziario pluriennale se non sarà adeguato alle ambizioni presentate dalla Commissione europea e se non includerà anche una riforma delle risorse proprie. Si tratta di un punto fondamentale anche nel disegno della Commissione europea per garantire l'emissione di debito europeo. Questo ad oggi implica, oltre a misure che rientrano nelle competenze comunitarie – come il *Carbon Border Adjustment Mechanism* – che gli Stati acconsentano anche ad imporre nuove tasse sui giganti della finanza e del web, e su chi inquina, per trasferirne poi il gettito al bilancio europeo.

Le scelte che verranno fatte nei prossimi mesi, in particolare in merito alla questione delle risorse proprie, influiranno in modo determinante sull'evoluzione dell'Unione europea, e in particolare sulla possibilità che l'Unione europea approdi in tempi ragionevolmente brevi a quell'unione politica federale indicata nel progetto dei Padri fondatori che ora finalmente sta tornando punto di riferimento del dibattito europeo.

Su questa base noi chiediamo al Parlamento europeo, in quanto unica istituzione che rappresenta direttamente i cittadini europei, di porre l'attenzione su tre punti, e di esercitare a tale scopo la sua funzione di indirizzo e di guida:

1. Vigilare affinché gli accordi intergovernativi sul Quadro finanziario pluriennale e sul Fondo straordinario *Next Generation EU* non sviliscano le nuove ambizioni europee. **Chiediamo al Parlamento europeo di non approvare accordi inadeguati e di contribuire con il suo peso politico ad impedire che alcuni paesi riescano ad esercitare un potere di ricatto e di veto**, mantenendo così fede al suo impegno.
2. **Battersi affinché le nuove risorse proprie dell'Unione vengano valutate, raccolte e gestite a livello europeo**, coerentemente alle priorità politiche e strategiche individuate dalla Commissione. **La creazione di una porzione di bilancio federale è una condizione necessaria per rendere strutturale il nuovo approccio europeo**. In questo senso è indispensabile che il Parlamento europeo avvii subito il confronto sull'attribuzione di una competenza fiscale all'Unione europea, affinché le risorse proprie europee possano essere decise a maggioranza direttamente dal Parlamento e dal Consiglio, abolendo il passaggio delle ratifiche nazionali (ad oggi indispensabili in quanto gli Stati membri sono gli unici titolari del potere fiscale e quindi gli unici che possono imporre tasse direttamente sui cittadini e sull'economia).
3. Guidare il processo delle riforme politico-istituzionali necessarie per costruire l'unione politica, rese ancora più urgenti dal nuovo indirizzo impresso al processo europeo. Gli stessi strumenti per la ripresa e il rilancio europeo devono essere iscritti in un quadro che ne garantisca il carattere permanente. In questo senso una revisione dei Trattati e una profonda riforma dell'Unione europea fanno parte della risposta duratura e efficace necessaria per poter uscire dalla crisi.

Riteniamo pertanto necessario che venga avviata al più presto la Conferenza sul futuro dell'Europa durante il semestre di presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea. **Chiediamo al Parlamento europeo di battersi affinché la Conferenza sia mirata a discutere, coinvolgendo i cittadini, un progetto concreto di unione politica**. Il Parlamento europeo ha la legittimità democratica e la vocazione istituzionale per imporre una simile agenda in vista della Conferenza. Per questo **lo esortiamo a elaborare, discutere e proporre alle altre istituzioni europee un progetto di Costituzione federale europea**, analogamente a quanto fece nella prima legislatura sotto la guida di Altiero Spinelli.

È questo il modo migliore anche per raccogliere il testimone del Club del Coccodrillo, di cui ricorre il 40° anniversario il 9 luglio prossimo.

Data

Firma

.....

.....

Nome, cognome, carica o funzione, recapito email

.....

i mille per l'Europa Federale

Gozi, Lombardi, Nicastro, Fiorillo, Boracchi, Gadda, Brivio, Andreotti, De Monticelli, Astuti, Canziani, Giuliani, Maresca, Aimetti, Alfieri, Laurenzano, Adamoli, Mantegazza, Sacchi, Bloisi, Tabacci, Ballerio, Quadri, Cecchin, Trinchieri, Devesa, Italiano, Moretti, Niutta, Morcelli, Zambon, Perduca, Puppato, Archetti, Honeycutt, Straniero, Creston, Cali, Sguazzardo, Andrian, Benifei, Poletto, Luisetto, Anania, Dell'Acqua, Pedotti, Tollini, Cantoni, Inferrera, De Vincenzis, Mussini, Ghetti, Prampolini, Traverso, Grimaldi, Magni, Baldassarri, Bratti, Borato, Fracasso, Maggio, Rinaldi, Rossolillo, Bianco, Pizzati, Michielin, Cappato, Sabatino, Laganà, Capria D'Aronco, Zardini, Rivolta, Finelli, Orti, Caridi, Alverdi, Tosi, Rago, Tosi, Levi, Sala, Roggiani, Ponsi, Nannicini, Vincenti, Patrini, Garavini, Apollonio, Martino, Ungaro, Campedelli, Conte, Salvatore, Rosolen, Barazza, De Menech, Ferrazzi, Zanoni, Realacci, Fortunato, Poma, Sacco, Codrignani, Frigerio, Arese, Bertocchi, Bassotto, Bresso, Padoa Schioppa, Cerasani, D'agostini, Simonini, Castelli, Zanetti, Brun, Sparacia, Serri, Rodella, Police, Fragapane, Tufano, Bignotti, Gelosi, Graglia, Cecchinato, Aleandri, Tamborini, Bragagnolo, Giaretta, Camerotto, Baretta, Tenedini, Taricco, Castellani, Zin, Di Ronco, Senaldi, Simonetti, Perrone, Neiviller, Radaelli, Scappaticci, Depaoli, Cenati, Bonan, Bontempo, Pomo, Marasà,



Franceschetto, Mariconti, Schipani, Lionello, Garofalo, Toccagni, Salvato, Reggiani, Guglielmini, Onorato, Blumetti, Condo', Severati, Rinoldi, Caruso, Foresti, De Riva, Pigni, Mercanti, Galati., Angieri, Gardiman, Marmiroli, Zunino, Falasca, Di Paolo, Hermanin, Lo Monaco, Senatore, Santoro, Morbidoni, Giannico, Di Floro, Zaccara, Pacente, Pascarella, Galli, Monaco, La Rosa, Bernacchia, Adamoli, Bragantini, Beretta, De Sena, Busellato, Gargiulo, Zoffoli, Del Vecchio, Parisi, Preda, Mattarelli, Cramore, Benini, Patuelli, Mazzotti, Bazzocchi, Biondi, Govoni, Belletti, Zanarini, Piazza, Lorenzini, Cipro, Tinuti, Guerri, Pezzatini, Dentamaro, Orlandino, Mauri, Pezzetti, Alberti, Ierano', Coroneo, Quartapelle, Tognolini, Zovico, Ardimanni, Mandelli, Leone, Vigorita, Fiorellini, Gardin, Castellano, Giacomini, Trevisan, Alfonsi, Forte, Bellodi, Pericu, Zara, Trotta,

Giudici, Colonna, Cordioli, Locatelli, Lanfranchi, Airoldi, D'Alfonso, Tinelli, Maggioni, Lorenzon, Moscardelli, Libralato, Zatti, Migliorini, Franceschelli, Morante, Capriccioli, Muraro, D'Amato, Visentin, Montesi, Citterio, Fietta, Sotte, Fossati, Miccù, Avolio, Ghezzi, Fiorillo, Romano, Calcagno, Scarabino, Clarotto, Pirozzi, Ziller, Lombardi, Casini, Albani, Fregosi, Giannelli, Nisidi, Munari, D'Adda, Pittella, Giunti, Pavese, Caruso, Caratelli, Galland, Turco, Bucciarelli, Gallo, Manenti, Lamperti, Dini, Sitta, Accarini, Grossholz, Cerroni, Maresca, Manzi, Iannace, Palma, Fassone, Vasques, Argento, Torselli, Gerace, Cavallo, Tesini, Preda, Balsemão-Pires, Rognoni, De Maria, Ceccanti, Bianchi, Lombardi, De Martino, Cuozzo, Poggiani, De Martinis, Toniolo, Pezzotti, Caz-

zaro, Samorì, Rossetto, Poliseno, Tellarini, Ponzano, Bellizzi, Lodolini, Pacciani, Di Benedetto, Guiducci, Zanetti, Bergamasco, Majocchi, Donelli, Parisen Toldin, Frosio Roncalli, Medici, De Caro, Fiorentini, Castaldi, Lenti, Georgiou, Conti, Cinquino, Lissia, Caserta, Delfini, Felissari, Ferrari, Ferrari, Furegato, Galletti, Mattea, Passamonti, Piacentini, Piatti, Pozzoli, Ragazzi, Sinibaldi, Soldati, Vallacchi, Mini, Bruzzo, Carignola, Grilli, Tiberi, De Benedittis, Canistro, Marseglia, Ricciuti, Trotti, Praussello, Prina, Ruggie, Saladino, Revegla, Marazzi, Calcerano, Zampa, Di Giovan Paolo, Hermanin, Gui, Maresca, Mascia, Casciano, Scaravaggi, Domanico, Strano, Traversa, Reimondo, Tarchi, Lori, Leoni, Ramotti, Volpato, Ragonese, Oliva, Bo, Slivar, Manzitti, Musso, Citron, Russo, Pinchiaroglio, Misuraca, Rostagno, Costa Broccardi, Maulucci, Berni, Campa-

gnà, Lorenzetto, Rodia, Polidori, Sciortino, Pera, Terracini, Ferrari, Abrami, Franco, Colasanti, Bonetto, Preda, Viola, Violante, Barbero, Ricchiardi, Prinzi, Domorenok, Valfrè, Aimaretti, Gritella, Fagherazzi, De Luca, Lamaro, Molinari, Dellavedova, Zannola, Casu, Musumeci Catania, Acquista, Nicoletti, Ferrari, Ariemma, Labombarda, Marchetti, Brina, Fusacchia, Gusmeroli, Giubilato, D'Elia, Cornero, Martinico, Bonomi, Pasquino, Saccà, Gramaglia, Traversa, Cazzola, Ranci Ortigosa, Collodel, Morini, Palombella, Morelli, Forte, Giannone, Benevelli, Cattanei, Perboni, Coletta, Panebianco, Leone, Cerioni, Aloisio, Osculati, Brivio, Baracani, Di Maio, Caraffini, Pigozzo, Medi, Gentili, Gregorio, Ceruzzi, Goretta, Cioccolanti, Torrisi, Barberis, Anselmi, Campagna,

Dei Cas, Drigo, Scafidi, Regoli, Fenati, Viola, Pisani, Pugliano, Zurlo, Manzi, Felisini, Minnetti, Borgna, Zingaretti, Cagiano de Azevedo, Cercolani, Giovanelli, Rizzo, Corchia, Andreta, Mauriello, Saetta, Caiati, Barone, Estol, Taibi, Vella, Schlein, Galvano, Didò, Cenci, Tosato, Benucci, Frapporti, Bellotti, Ceron, Felice, Brioschi, Critelli, Bosi, Pistone, Ferrari, Puddu, Torri, Masseroli, Tagliaferri, Guarnieri, Risato, Ingallina, Cafeo, Tiberi, Lanteri, Rosso, Dalla Costa, Magoga, Orlandi, Bassani, Verdolini, Garassino, Simmaco, Dalla Costa, Masone, Simeone, Lepri, Mardaca, Becuywe, Valmaggia, Sansò, Rocchetti, Artifoni, Pizzolato, Vertova, Signori, Cavagna, Porro, Pistone, De Alexandris, Giordano, Lafaille, Dalla Zuanna, Visconti, Vittozzi, Colomba, Gulluni, Colazingari, Toia, Lardera, Riboldi, Marzullo, Zoppè, Nuzzo, Larocca, Balboni, Ragionieri, Galasso, Mi-

lanesi, Lontou, Rinaldo, Ricci, Colnaghi, Scaburri, Ranieri, Caramanna, Polese, Milia, Saita, Oskar, Zanella, Sorio, Ciuffreda, Diamanti, Intermite, D'Alù, Lacchini, Frascchia, Caprioglio, Lamborghini, Beiletti, Pezzimenti, Migone de Amicis, Guerzoni, Burattino, Gualco, Girardi, Muscetti, Malagutti, Gentile, Zerega, Saponaro, Bastianelli, Nassisi, Frigerio, Buttura, Bolzoni, Dallepezze, Calabrese, Nicolai, Premi, Coin, Gentile, Venzi, Gallo, Rey, Zatonni, De Iulio, Trincanato, Cefisi, Massella, Travaglini, Tagliavini, Cremoni, Poli, Pedrazzi, Sbona, Castronovo, Renna, Rametta, Di Pasquale, Scalzo, Monastero, Rossini, Loria, Ossino, Zanda, Serafini, Bortolotti, Bertolino, Molinari, Cona, Bortolaso, Ferrari, Veronesi, Domenis, Barra, Savoca, Restivo, Bruno, Bruno, Restivo, Cassone, Ciaccheri, Destino, Giovanelli, Maffi Benasso, Galante, Toppio, Di Domenico, Gandolfi, Tumino,

Benini, Iachelli, Battaglia, Lombardo, Pozzi, Mazzucato, Rosso, Campo, Zoccatelli, Guerrini, Caruso, Oberrauch, Jozsef, Sebastiani, Romano, Grassi, Truc, Monti, Saputo, Gottardi, Albertini, Piantoni, Salinitro, Scaglione, Michelis, Ingrosso, Ranghino, Manzo, Del Vecchio, Roncaglia, Shehu, Villa, Nastasi, Cedrone, Nervi, Brighenti, Diana, Bertoncetto, Nalin, Merlo, Del Vecchio, Remigi, Malpezzi, Isola, Cecchin, Spinaci, Imberciadori, Cambursano, Lelli, Buo, Mangano, Piccoli, Portelli, Tonellato, Comincini, Polonato, Comelli, Bellaria, Bianchi, Capriolo, Bettoni, Di Crescenzo, Riolo, Calò, Grenga, Puntillo, Bono, Majocchi, Quadranti, Rallo, Zanzi, Intraguglielmo, Carruggi, De Simone, Santomauro, Salmasso, Aspesi, Cangialosi, Marchetti, Pieri, Lepore, Di Maio, Venditti, Fabbri, Spinelli, Gabanini, Bolcato, Faita, Di Giacomo, Balzani, Scho-

en, Contarino, Tomao, Zaltieri, De Luca, Bonini, Vianello, Vedovato, Battistella, Brizzi, Montalti, Piloni, Potenza, Zuliani, Jahier, Viscardini, Donà, Dabbene, Fantinato, Guidi, Cacciotti, Viscardi, Visari, Di Battista, Brunelli, Comito, Pagani, Abbruzzese, Cottica, Franchino, Frignani, Dattila, Campione, Giusti, Palazzo, Righini, Roversi, Alossa, Barducci, Busso, Alovisio, Dattila, Beccari, Manassero, Anniballi, Ferrua, Mortarotto, Bellini, Cozzolino, Camiscioni, Rinaldi, D'Acchille, Borsa, Leggio, Ciaramella, Di Maggio, Poli, Ciccarella, Lepori, Abbruzzino, Rubinato, Ricci, Vigna, Licitra, Proietti, Di Francia, Castaldo, Tobia, Mingilino, Furnari, Orsucci, Giusti, Licitra, Pasetto, Nicastro, Di Russo, Scotton, Merlo, Magnani, Rebuli, Longo, Calabrese, Pavan, Civati, Motta, Maddaloni, Pontani, Ceruti, Corbo, Manicardi, Dendena, Grassi, De Vincentis, Coli, Grillo, Goria, Camisola, Campi, Renga, Marchionni, Curti, Agutoli, Baraglia, Ligorio, Cecchin, Maranesi, Magi, Maestri, Lattuca, Arena, Zorzi, Traetta, Martignago, Zandoli, Galeano, Fabbian, Sartoretto, Rossi, Moretti, Vallifuoco, Tomaselli, Toscano, Mingilino, Parisi, Di Natale, Adamo, Savorani, Cimatti, Sangiorgi, Biolatti, Marucci, Ginetti, Perretta, Boroni, Gandolfi, Cascio, De Lucia, Lovato, Centioni, Lovato, Giraudi, Levi, Cardino, Delizia, Sartorio, Timossi, Cornagliotti, Primo, Filippa, Rosso, Primo, Cellura, Carino, Bosco, Sacerdote, Bossi, Zagari, Morini, Terreni, Franchini, Nicoli, Filippa, Gavazzi, Ciappina, Accordini, Folino, Franceschi, Badia, Rizza, Caveri, Currao, Fabietti, Negri, Malingeri, Bernabei, Stocca, Giovannini, Saligari, Doria, Guastella, Nardocchia, Bettinelli, Osculati, Puglisi, Gratteri, Galazzo, Battaglia, Malcovati, Baratelli, Barbieri, Marchesi, Maresca, Piazza, Gandi, Vergalli, Magistrali, Niccolai, Rossi, Venturelli, Dondi, Franchini, Ballotta, Bertini, Alievski, Finizio, Actis, De Alexandris, Greppe, Papa, Brosio, Lala, Donati, Nobile, Goretta, Sawadogo, Mattioli, Scuotto, Gamba, Scarpa, Ceccato, Filippa, Trudu, Aliverti, Ortoleva, Moro, Costalunga, Susta, Gargano, Vandi, Ingellis, Pappalardo, Malandrucolo, Calloni.

I riferimenti completi dei firmatari sono disponibili al sito <http://www.mfe.it/sito39/index.php/appello-a-dezioni>

Una ripartenza per l'Europa

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Giuseppe Conte

p.c.:

Al Ministro per gli Affari Europei Vincenzo Amendola
Al Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri

Roma, 15 giugno 2020

Signor Presidente,

in vista delle importanti scadenze europee in merito alle decisioni sul *Recovery Plan* proposto dalla Commissione europea, ci permettiamo di portare alla Sua attenzione un'iniziativa che il Movimento Federalista Europeo ha avviato sul territorio, e che come Intergruppo federalista alla Camera e al Senato sosteniamo. Si tratta della diffusione dell'Appello Una ripartenza per l'Europa, cui stanno aderendo esponenti del mondo del lavoro, della politica, della cultura, del terzo settore a tutti i livelli (<http://www.mfe.it/sito39/index.php/4635-i-mille-per-l-europa-federale>).

Il consenso che l'Appello raccoglie nei diversi ambienti è una dimostrazione del fatto che è estremamente diffusa nel corpo sociale la consapevolezza della centralità dell'Unione europea per il futuro del nostro Paese. Sotto questo profilo, l'Italia ha un interesse particolare a promuovere quei cambiamenti che facciano sì che le risorse dell'Unione messe in campo per l'emergenza, insieme alla profonda svolta politica che le sta accompagnando, da eccezionali e temporanee si trasformino in permanenti e strutturali.

Mentre il Paese è impegnato a preparare il proprio piano per la ripresa, usufruendo direttamente dell'opportunità offerta dal cambio di passo europeo e difendendo quindi attivamente le proposte della Commissione europea nelle sedi dedicate, ci permettiamo di sollecitare due ulteriori impegni che il Suo governo potrebbe contribuire a promuovere utilmente in Europa.

Il primo riguarda l'avvio della *Conferenza sul futuro dell'Europa*. Questo appuntamento, anticipato dalle scelte compiute in queste settimane in Europa, rimane ancora la sede che le istituzioni europee individuano per organizzare il confronto con i governi nazionali e i cittadini in merito ai cambiamenti politico-istituzionali necessari per garantire il futuro dell'Unione europea. L'Italia darebbe un contributo decisivo al suo avvio in tempi brevi, se volesse costruire in questo senso un asse con i Paesi con cui ha già condiviso l'iniziativa della Lettera dei Nove, coinvolgendo su questo punto anche la Germania.

Il secondo si richiama al Memorandum che abbiamo sottoposto alla Sua attenzione alla vigilia del Consiglio europeo del 23 aprile. Riguarda la necessità, sempre più evidente, che l'Unione europea venga dotata di una sua competenza fiscale diretta e autonoma, limitata al reperimento di alcune risorse proprie funzionali alla sua agenda strategica e alla possibilità di creare una garanzia direttamente europea – effettivamente sganciata dai bilanci nazionali – per l'emissione di debito europeo. Il sostegno del nostro Paese a questa riforma – cruciale per rendere davvero irreversibile il cambio di direzione dell'Unione europea – sarebbe determinante ai fini di porre questo tema al centro del confronto europeo.

Nel ringraziarla per l'attenzione, e certi di poter contare sul Suo impegno personale e di tutto il Governo nel garantire il contributo europeo del nostro Paese sul solco della sua radicata tradizione federalista, La salutiamo con viva cordialità,

Bruno Tabacci
Deputato

Lia Quartapelle
Deputata

Tommaso Nannicini
Senatore

Laura Garavini
Senatrice

Luisa Trumellini
Segretaria nazionale MFE

#iMillexEuropaFederale



Union of European Federalists
Union Européischer Föderalisten
Union des Fédéralistes Européens

Al Presidente, David Sassoli
Ai Presidenti dei Gruppi politici
Ai membri della Commissione Affari costituzionali
Ai membri della Commissione Affari economici e monetari
Ai membri della Commissione Bilancio
Al Parlamento europeo

Bruxelles, 25 maggio 2020

Gentile Presidente Sassoli,
Gentili Presidenti dei Gruppi politici,
Cari Membri del Parlamento europeo,

a nome dell'Unione dei Federalisti Europei, vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni in merito al ruolo e alle possibili iniziative del Parlamento rispetto ai negoziati in corso per la definizione degli strumenti finanziari straordinari per rispondere all'emergenza Covid-19, del nuovo Quadro finanziario pluriennale e alla prospettiva della Conferenza sul futuro dell'Europa.

La crisi in corso ha reso evidente l'importanza di agire uniti come Europei in modo efficace e solidale, e ha portato già ad alcune evoluzioni importanti. Prima della pandemia l'Unione europea si apprestava ad aprire un confronto con i cittadini sul futuro dell'Europa: se limitarsi al Mercato unico, sia pure con le straordinarie peculiarità, uniche nella storia, che lo caratterizzano; oppure se, riprendendo il cammino dei Padri fondatori, costituirsi come unità politica. Nell'affrontare la pandemia, l'Unione è stata posta dinanzi ad una sfida senza precedenti, e ha già compiuto scelte che indicano la necessità e la volontà di incamminarsi verso questa seconda strada. Non solo le istituzioni europee in queste settimane, a partire dalle risoluzioni approvate dal Parlamento europeo, lo confermano. Anche il confronto in corso tra governi nazionali mostra che la maggioranza dei Paesi membri si sta a sua volta orientando verso questa opzione, nonostante alcune forti resistenze.

Questo implica innanzitutto che la Conferenza, quando si aprirà, dovrà discutere non di opzioni indefinite, ma di un progetto concreto di unione politica; e per farsi unione politica coerente con i principi democratici, l'Unione europea dovrà confrontarsi su una proposta di riforma costituzionale. La Conferenza sarà un passaggio determinante nella misura in cui potrà incarnare quel processo trasparente e partecipato con cui i cittadini potranno prendere coscienza e scegliere in merito all'attribuzione delle nuove indispensabili prerogative a livello europeo.

Solo il Parlamento europeo ha la legittimità democratica e la vocazione istituzionale per imporre una simile agenda in vista della Conferenza, innanzitutto orientandosi in questo senso al proprio interno, e poi elaborando, discutendo e proponendo alle altre istituzioni europee un progetto di Costituzione federale europea, analogamente a quanto fece nella prima legislatura sotto la guida di Altiero Spinnelli. I federalisti invitano pertanto la Commissione Affari costituzionali a confrontarsi in merito a questa prospettiva.

In parallelo, e in coerenza con questa prospettiva, invitiamo il Parlamento a valutare anche l'immediata apertura di un primo cantiere di riforma relativo al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea, anche sulla base della risoluzione approvata il 15 maggio scorso. Si tratta di una riforma necessaria e urgente, ancor più nell'ipotesi di un accordo – sulla linea della proposta presentata nei giorni scorsi da Francia e Germania – circa l'emissione di debito congiunto europeo, peraltro auspicata già dal Parlamento in più risoluzioni. Questa ipotesi imprime un cambiamento significativo nella concezione del bilancio europeo, e pone una serie di questioni che vanno affrontate subito.

La questione più urgente è sicuramente la necessità di creare nuove risorse europee, senza chiedere maggiori contributi agli Stati membri, ma focalizzandosi in particolare sui giganti della finanza e del web, e su chi inquina. È un'esigenza sostenuta anche dal Parlamento europeo e da alcuni governi. Per garantire che questa riforma sia permanente e pienamente efficace è però indispensabile una modifica dei Trattati e del sistema decisionale in essi previsto, per superare il blocco costituito dal diritto di veto sia nel Consiglio, sia da parte dei parlamenti nazionali, la cui successiva approvazione oggi è condizione necessaria. Questo perché il sistema attuale lascia le stesse risorse europee – e quindi anche la garanzia – diretta o indiretta – di eventuale debito congiunto europeo nelle mani degli Stati.

Sciogliere questo nodo – che implica emendare pochi specifici articoli per garantire che siano il Parlamento europeo e il Consiglio a maggioranza a stabilire le disposizioni relative alle risorse proprie dell'Unione, eliminando contestualmente il passaggio delle approvazioni a livello nazionale e istituendo quindi una capacità fiscale autonoma dell'Unione europea – diventa pertanto un contributo indispensabile per garantire il successo dei negoziati in corso e una trasformazione qualitativa, oltre che quantitativa, del bilancio europeo. Le risposte all'emergenza devono infatti ispirare e orientare, fin da subito, l'evoluzione istituzionale dell'Unione, per renderla più capace di affrontare le future sfide politiche.

Il Parlamento europeo ha il potere, se vuole, di proporre gli emendamenti e di chiedere di avviare il relativo processo di revisione dei Trattati. I federalisti si rivolgono alla Commissione Bilanci e alla Commissione Affari economici e monetari perché discutano al più presto in merito a questa ipotesi.

Il solo fatto di aprire un confronto di questo tipo in un momento in cui la crisi spinge a modificare in modo radicale l'impostazione di alcuni aspetti fondamentali dell'Unione europea, ritenuti indiscutibili fino a poche settimane fa, permetterebbe di incanalare il processo in corso verso lo sbocco virtuoso del completamento dell'unione politica.

Come da più parti ormai si ripete citando Winston Churchill, non bisogna «mai sprecare una buona crisi». La vostra ambizione di contribuire allo sviluppo del progetto europeo e la vostra volontà politica vi hanno portato ad essere in una posizione strategica in questo momento cruciale. I federalisti contano su di voi e faranno tutto quanto è in loro potere per sostenervi in questo compito cui la storia vi chiama.

Con viva cordialità,
Sandro Gozi
Presidente

Una campagna di informazione per cambiare la narrazione sull'Europa

Il governo giallo verde insediatosi nel giugno 2018 ha puntato la propria comunicazione su una narrazione estremamente nociva sull'Europa. In sintesi tutto ciò che non funzionava in Italia aveva un capro espiatorio: l'Europa. Una narrazione comoda per trovare dei colpevoli oltre confine ma falsa.

La reazione federalista non si è fatta attendere. È nata una collaborazione tra il Movimento europeo e il blog Europa in movimento, animato da una rete di militanti federalisti, che ha dato vita a una campagna di informazione sull'Europa.

Lo scopo principale della campagna, soprattutto all'inizio, fu quella di smentire le *fake news* giornalieri diffuse dai rappresentanti del governo Lega e Movimento 5 Stelle. Con il tempo la campagna ha allargato il proprio campo di azione aggiungendo il filone ipse dixit per promuovere alcune frasi significative di persone molto conosciute nel campo politico, culturale ed artistico. Altri filoni della campagna "Forse non tutti sanno che", "Media ingannevoli", "Memorie d'Europa", "Carta dei diritti" sono stati aggiunti nei mesi successivi. Lo strumento principale della campagna sono le infografiche, un mezzo utile e veloce per

trasmettere concetti in modo semplice ed efficace.

La campagna ha prodotto oltre 200 infografiche che sono state riportate sui tre canali social: Facebook¹, Twitter² e Instagram³ superando ampiamente il milione di visualizzazioni. La campagna ha avuto una esplosione di contatti nei primi due mesi di attività quando venivano smentite giornalmente le *fake news* del governo giallo verde. Ciò ha portato l'attenzione dei profili nazionalsovrani verso la campagna arrivando a far bloccare il profilo twitter di Europa in movimento nell'ottobre 2018. L'algoritmo di Twitter blocca automaticamente un profilo in seguito a un certo numero di segnalazioni a prescindere dalle motivazioni. La decisione venne revocata solo dopo una settimana e dopo aver promosso un appello firmato da una cinquantina di rappresentanti del mondo politico e associativo.

Con l'avvento del governo Conte 2 l'atteggiamento verso l'Europa è nettamente migliorato ed anche la Campagna ha rivolto le proprie attenzioni su altri lidi cercando di europeizzare i contenuti e il target. Per un certo periodo sono state prodotte infografiche in inglese sulla *Brexit* raggiungendo un certo numero di interlocutori inglesi. L'info-

grafica che ha avuto più successo è stata quella sul discorso del conservatore britannico Richard Ashworth sulla *Brexit* che ha ricevuto una standing ovation dai colleghi al Parlamento europeo. Ecco il testo: **«Per più di 25 anni nessun Primo Ministro britannico ha mai spiegato al popolo britannico cosa facesse l'Europa, quali ne erano i benefici e perché era importante. Non hanno mai contestato le menzogne che sono state raccontate. Non hanno mai assunto la responsabilità delle decisioni che hanno preso nel Consiglio. Per questo motivo, la stampa britannica ha condotto una campagna lunga 20 anni basata su menzogne populiste, bugie e inganno. La conseguenza di tutto ciò è una nazione triste, divisa come mai prima. La Brexit sia da monito al popolo europeo. Voi siete la generazione che ha vissuto il periodo più lungo e il livello di benessere più alti nella storia. Non datelo mai per scontato - valorizzatelo, combattete per esso, difendetelo ogni giorno.»** Grazie a una grande circolazione tra i gruppi di "remainers" l'infografica ha raggiunto su Facebook 40.000 persone e ottenuto 480 condivisioni.

Da marzo 2020 la Campagna ha iniziato a sperimentare la promozione a pagamen-

to a usare lo strumento dei video di pochi minuti per attirare l'attenzione di coloro che navigano distrattamente sui social e allargare la platea di quelli che vengono raggiunti dalle comunicazioni. La scelta ha avuto buoni riscontri con due video che hanno superato le 5000 visualizzazioni: quello di Francesca Torre dal titolo «Forse l'Unione Europea ha bisogno di una sola cosa: votare a maggioranza» e quello più recente di Alessandro Cavalli sul «perché si sente cittadino europeo».

Da inizio 2020 le infografiche e i video prodotti dalla campagna accompagnano l'uscita settimanale della newsletter "Noi e l'Europa" del Movimento europeo curata da Massimiliano Nespola. In conclusione possiamo affermare che la campagna ha avuto un buon successo sebbene i margini di miglioramento siano ampi. La complessità di raccontare una diversa narrazione sull'Europa risiede nel fatto di portare avanti un discorso su due binari paralleli: da una parte smentire le *fake news* sull'Europa che non implica necessariamente un appoggio sistematico dei federalisti a tutte le decisioni e azioni dell'UE; dall'altra avanzare proposte e azioni per uno sviluppo federale dell'UE che soffre ancora oggi di una insufficiente democraticità e di scarso coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni rappresentative della società civile. A questa difficoltà occorre aggiungere che in un panorama politico che guarda al breve termine i leader populistici riescono a interpretare meglio le preoccupazioni della popolazione sebbene è improbabile che siano in possesso delle risposte giuste. Le risposte a problemi complessi necessitano, come sappiamo, di un approfondimento che va oltre la comunicazione veloce dei social network.

Per migliorare tutti questi aspetti di comunicazione su più livelli sarebbe opportuno avviare una collaborazione attiva con il livello nazionale del Movimento Federalista Europeo e con le sezioni locali e regionali per amplificare e allargare la rete federalista e raggiungere una fascia più estesa di soggetti potenzialmente interessati alle nostre proposte soprattutto tra quelle persone indecise o che non sono schierate politicamente. Integrare un discorso mirato a diffondere e potenziare le campagne federaliste con quello più ampio di portare nel dibattito pubblico la narrazione di un'altra Europa e la consapevolezza dell'importanza e del valore della cittadinanza europea.

Nicola Vallinoto

Note

- ¹ <https://www.facebook.com/InformationCampaignOnEurope/>
- ² <https://twitter.com/EuroFakeNews>
- ³ <https://www.instagram.com/europainmovimento/>

INFORMATION CAMPAIGN ON EUROPE

Next Generation EU

«Il piano di rilancio deve avere una dimensione storica. È molto importante che tutti i Paesi, e lo sottolineo, tutti i Paesi, sostengano questo piano di rilancio. Vediamo un'unità sulla struttura, ci sono ancora delle discussioni sulle cifre e su come investire questi soldi»

Source: Ansa, 26/06/2020

EUROPAINMOVIMENTO.EU MOVIMENTOEUROPEO.IT

Photo credit: Ursula von der Leyen / Instagram

EURACTIV Italia: un nuovo strumento di informazione europea

Nel MFE si è spesso dibattuto sulla scarsa presenza e poi sulla scarsa qualità del dibattito sui temi europei nei media italiani. Con l'idea che, essendo dominati da logiche politiche nazionali, offrirono poche opportunità di intervento per le posizioni federaliste.

Abbiamo sempre ritenuto necessario provare a entrare nel dibattito pubblico sui media, specialmente in una fase in cui veniva meno l'egemonia europeista nella classe politica e nell'opinione pubblica, entrambe frutto anche dell'opera personale di Spinelli. Se necessario, aggirando il sostanziale ostracismo nei confronti del MFE mediante l'utilizzo di altri "cappelli". Era questo uno degli obiettivi della creazione del CesUE, le cui attività di comunicazione hanno portato alla nostra collaborazione con varie testate italiane.

Questo impegno ha compiuto un salto di qualità il 9 maggio con la creazione, dopo una lunga gestazione, di EURACTIV Italia (<https://euractiv.it/>) da parte del CesUE, in collaborazione con il Network

EURACTIV ed il Corriere della Sera, sotto la nostra direzione. EURACTIV Italia è collegato al Corriere Economia, con una nuova sezione "In Europa" che rimanda ad EURACTIV. Si tratta quindi di un'iniziativa strategica dal punto di vista dell'informazione sull'Europa, che può avere un impatto significativo sul dibattito pubblico italiano; in vari modi.

Da un lato, EURACTIV offre un'informazione gratuita sui temi europei, permettendo a tutte le persone interessate di disporre di aggiornamenti quotidiani su quanto avviene al livello europeo, di coglierne la rilevanza e il potenziale impatto sulle vite dei cittadini. Dall'altro, permette un'interlocuzione con la classe dirigente politica, economica e culturale, per ricostruire la consapevolezza europeista che è andata persa negli ultimi decenni.

In un mese e mezzo di vita, EURACTIV Italia ha intervistato il Presidente del Consiglio, il Ministro per le Politiche Europee, il Vice-Presidente del Parlamento Europeo, alcuni Commissari, la Direttrice di Confin-

dustria, il Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati e varie altre personalità della politica, dell'economia e della società civile, inclusi i presidenti di UEF e MFE. EURACTIV Italia ingloba anche l'esperienza di Europea. Parlano i fatti, realizzata in vista delle elezioni europee da alcuni dei maggiori *think tank* italiani anche con la collaborazione delle organizzazioni della forza federalista. Inoltre, contiene una sezione "Agenda", in cui segnala appuntamenti istituzionali ed iniziative legate ai temi europei. A questo proposito, vi invitiamo caldamente a segnalare per tempo all'indirizzo agenda@euractiv.it qualunque attività pubblica stiate organizzando.

EURACTIV Italia è anche uno strumento per i federalisti come fonte costante e aggiornata di informazioni e approfondimenti per rafforzare le loro conoscenze e capacità di intervento nei confronti della classe politica e dell'opinione pubblica dei loro territori. Spesso molte cose rilevanti per la nostra battaglia semplicemente non vengono riportate dai media tradizionali. EURACTIV sta pubblicando circa 10-15 articoli al giorno (dal lunedì al venerdì, e un paio nel week-end) e permette quindi di rimanere aggiornati sulle vicende europee e di cogliere le dinamiche negoziali nelle istituzioni e tra i governi in modo approfondito, anche grazie alla collaborazione con le redazioni EURACTIV in altri 12 Paesi.

Seguire e diffondere EURACTIV Italia - anche via social media - è dunque un

ulteriore strumento di azione a disposizione di tutte le organizzazioni della forza federalista: per rafforzare la diffusione delle loro iniziative; e per organizzare i numerosi eventi e *webinar* in collaborazione con il CesUE ed EURACTIV Italia, che possono fornire sia un sostegno tecnico sia una diffusione sui propri canali social. Grazie a tutti per il contributo che, siamo certi, vorrete dare a questo ulteriore strumento nella battaglia federalista.

@RobertoCastaldi e Fabio Masini

Be Live, Be Federalist

Nei mesi di *lockdown* la GFE ha organizzato una serie di dibattiti in diretta Facebook dal titolo "Be Live, Be Federalist". Tali incontri sono stati mirati ad approfondire specifiche tematiche dal punto di vista federalista ma dialogando anche con forze e rappresentanti esterni al mondo federalista.

Il 6 aprile è stato inaugurato il format. Meri De Martino (Direzione nazionale GFE) ha moderato gli interventi di Antonella Braga (MFE Novara) e Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana) sul tema "Realismo politico e solidarietà europea".

Un secondo appuntamento di "Be live, be federalist" si è svolto il 19 aprile. Sotto la moderazione di Sofia Viviani (Direzione nazionale GFE), sono intervenuti, per discutere de "La democrazia rappresentativa per uscire dalla crisi", quattro parlamentari: Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D), Fabio Massimo Castaldo (Vice-presidente del Parlamento europeo - M5S), Alessandro Fusacchia (deputato - gruppo misto) e Massimo Ungaro (deputato - IV).

Il terzo incontro è stato invece dedicato a una riflessione sul 25 aprile, dal titolo "La Resistenza europea di ieri e di oggi" [vd. box "Iniziative federaliste per il 25 aprile"].

Ancora, il 3 maggio si è discusso di "Per un rilancio della crescita". Mariasophia Falcone (Direzione nazionale GFE) ha moderato gli interventi di Roberto Sommella (Condirettore di Milano finanza) e di Fabio Masini (università Roma 3).

Infine, l'ultimo incontro è avvenuto il 17 maggio, quando si è discusso di "Come affrontare le disuguaglianze in Italia e in Europa". Moderati da Meri De Martino, hanno preso la parola su questo tema Eugenio Peluso (università di Verona) e Carlo Stagnaro (Istituto Bruno Leoni).

Iniziative federaliste per la Festa dell'Europa

Come ogni anno, anche in questo 2020, nel 70° anniversario della Dichiarazione Schuman, molte sono state le iniziative delle sezioni MFE e GFE che hanno celebrato, con riflessioni sulla storia di ieri e di oggi, la Festa dell'Europa.

- Le sezioni MFE di Gallarate, Lecco e Sondrio hanno organizzato una video-conferenza sulla piattaforma Zoom e in diretta Facebook sul tema "La memoria storica dell'Europa. Per un Risorgimento europeo", con la partecipazione di Antonio Padoa-Schioppa (Comitato federale MFE)
- La GFE Lucca ha organizzato un incontro con i rappresentanti politici giovanili locali in diretta Facebook. Dopo i saluti iniziali dell'assessore del Comune di Lucca Valentina Mercanti, sono intervenuti Matteo Acquarelli (Più Europa Prato), Edoardo Di Loreto (Volt Toscana), Federico Di Pietro (GD Pistoia), Morgana Marconcini (Presidente MFE-GFE Lucca), Giovanni Ricci (Presidente provinciale Forza Italia)
- La GFE Veneto ha promosso l'evento in diretta Facebook "L'Europa siamo noi". Hanno partecipato i rappresentanti giovanili delle forze politiche del territorio pro-europee: Azione, Possibile, Volt, Forza Italia Giovani, Più Europa, Italia Viva, GD, M5S, Comitato Ventotene, Sanca, il movimento "Traguardi" e l'associazione "Forgiare idee". Per i federalisti ha moderato Giovanni Coggi (Segretario GFE Veneto) e ha concluso Sofia Viviani (Direzione nazionale GFE).
- Diversi rappresentanti federalisti hanno preso parte all'iniziativa della Fondazione "Luigi Einaudi" con l'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli" e la Scuola sulla Complessità "Coraggio! L'Europa dei Padri fondatori per gli Stati Uniti d'Europa". Sono infatti intervenuti, oltre al Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea Vito

Borrelli, al consigliere regionale del Lazio Alessandro Capriccioli, al Presidente del Consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani e a diversi altri rappresentanti istituzionali, anche Federico Brunelli (Direttore dell'Istituto "Spinelli"), Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE) e Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli")

Iniziative federaliste per il 25 aprile

In occasione della celebrazione del 75° anniversario della Liberazione dal nazifascismo in Italia, MFE e GFE hanno organizzato diverse iniziative per ricordare che "la Resistenza non è finita" e per riportare alla luce il ruolo dei federalisti nella lotta al nazifascismo.

- La Gioventù Federalista Europea ha aderito al flash mob promosso dall'ANPI #Bellaciaoinognicasa, diffondendo un proprio comunicato stampa
- MFE e GFE hanno tenuto una lettura di brani dal titolo "La Resistenza non è finita", sul ruolo dei federalisti nella Resistenza e il carattere europeo della Resistenza
- La GFE Toscana ha organizzato "La Resistenza non è finita! La lotta per la democrazia in Europa ai tempi del coronavirus", evento introdotto da Saverio Tommasi (giornalista di *Fanpage*) e con le testimonianze resistenti di Enrico Pieri e Fortunato Menichetti e inoltre gli interventi di Antonella Braga (università di Pavia) e Luca Bravi (università di Firenze); ha concluso Camilla Brizzi (Segretaria GFE Toscana) e ha moderato Sara Bertolli (Comitato federale GFE)
- L'appuntamento del BeLive della GFE del 26 aprile è stato dedicato a "La Resistenza europea di ieri e di oggi": moderata da Vanni Salpietro (Direzione nazionale GFE) e introdotta da Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE), sono intervenute Anna Mastromarino (università di Torino) e la giornalista Francesca Mannocchi

La comunicazione 2.0 dell'MFE ai tempi del Covid-19

A livello di Segreteria Nazionale esiste un Team di comunicazione con l'obiettivo di strutturare, coordinare e diffondere i messaggi politici di volta in volta approvati dagli organi del Movimento.

La proibizione di ogni riunione e attività sociale causata dalla pandemia di Covid-19 ha rappresentato la "buona occasione" per far compiere un salto di qualità nella comunicazione online e social dell'MFE, un trend che ha coinvolto tutti i livelli dell'organizzazione.

Nei 4 mesi (marzo, aprile, maggio, giugno) di misure anti-Covid 19, si è sviluppata un'intensa attività che ha visto il coinvolgimento di decine di militanti nuovi e con lo sviluppo di una chiara strategia delle azioni e degli strumenti d'azione.

Il primo passo è stata la costituzione di un Team "tecnico" per la comunicazione, costituita esclusivamente da militanti del MFE, dotati di competenze specifiche in ambito di *design*, montaggio video, campagne *social marketing*, e posta sotto la supervisione e direzione della Segreteria nazionale MFE. Lo scopo del Team tecnico è sviluppare e delineare campagne, creare contenuti audio-visuali, adattarli a ciascuno mezzo comunicativo in cui l'MFE è presente: sito web, Facebook, Twitter, Instagram, YouTube e LinkedIn.

Il secondo passaggio è stato definire le priorità comunicative, una serie di bussola per definire al meglio ogni singola campagna di comunicativa:

- 1) **Finalità ultime:** creare consenso politico su una proposta che porta ad un unico evento rivoluzionario: un Patto costituzionale tra Paesi Europei;
- 2) **target della comunicazione:**
 - a. **classe politica:** agire sulla classe politica, in particolar modo nazionale ed europea, e prepararla all'azione costituente;
 - b. **opinione pubblica:** creare informazione, analisi e interpretazione sull'assenza dell'Europa; motivare la necessità della Federazione Europea (azione di media advocacy), orientarla verso la classe politica favorevole all'azione politica costituente.
- 3) **definizione dei punti di forza e debolezza, da esaltare o prevenire:**
 - a. **punti di forza:** storia, forza dell'analisi, forza dei valori, azione sul territorio, lavoro volontario;
 - b. **punti di debolezza:** rischio percezione autoreferenzialità, rischio percezione dell'assenza di azione a livello nazionale e locale, demotivazione dal mancato ottenimento di risultati tangibili; per ogni punto di debolezza è stato individuata una risposta per ridurre gli effetti;
- 4) **caratteristiche del messaggio:** il target così

definito deve percepire un messaggio politico con queste caratteristiche per essere credibile:

- a. il pubblico deve percepire un messaggio politico «rivoluzionario»: il target deve percepire nella comunicazione che il messaggio politico riguarda un obiettivo mai raggiunto ancora e che genererà un cambiamento radicale;
- b. il messaggio politico ha solide fondamenta teoriche: ogni affermazione è supportata da una rigorosa analisi teorica e scientifica confermata da dati raccolti;
- c. un movimento dal «basso» e coinvolgente: il target deve percepire che il messaggio politico è lanciato da un'organizzazione locale, volontaria e che è inclusiva;

Il terzo passaggio è stato definire gli strumenti da utilizzare nelle campagne di comunicazione:

- 1) **Comunicazione di messaggi politici con nuove modalità emozionali e partecipative:** grazie al Team tecnico ogni azione dell'MFE viene comunicata al

pubblico con campagne audio-visuali:

- a. **Messaggi politici con video emozionali:** il video consente di arrivare ad un pubblico più vasto nei *social network* (gli algoritmi dei *social network* favoriscono la diffusione dei video rispetto a contenuti statici) e consentono di introdurre un messaggio complesso e analitico con strumenti che attraggono e mantengono l'attenzione degli utenti;
- b. **Azioni social-partecipative:**
 - i. l'auto-intervista e l'auto-ritratto (il c.d. *selfie*) pubblicato sui *social network* sono nuove modalità di comunicare messaggi anche complessi e slogan "mettendoci la faccia". La persona intervistata o ritratta non solo partecipa ad una campagna politica ma anche contribuisce alla sua diffusione nei *social network* in cui è attiva. Questo strumento è particolarmente efficace con la classe politica, più sensibile a generare pubblicità alla persona su un messaggio politico condiviso;
 - ii. Citazioni da personaggi autorevoli (c.d. *cards*): riprendere citazioni di personalità particolarmente autorevoli e/o notorie contribuisce al rafforzamento della credibilità del messaggio politico lanciato. Pertanto vengono realizzate *cards* (in caso la citazione sia contenuta in

una sola immagine oppure un carosello di immagini nel caso siano più d'una);

- c. **Relazioni delle assemblee nazionali ed eventi aperti al pubblico:** le riunioni sono diventate telematiche -dalle riunioni di sezioni, a quelle dei Centri regionali fino al Comitato Centrale e Direzioni nazionali aperte- così come gli eventi aperti al pubblico organizzati sia dalle sezioni locali che dal nazionale. Le riunioni come gli eventi si svolgono su piattaforme online - l'ormai celebre Zoom che consente di essere visibile su Facebook -, per poi essere registrate e ripubblicate.

- 2) **Comunicazione coordinata e diffusa:** l'ultimo obiettivo è rafforzare la diffusione dei contenuti così creati. All'interno del Team Comunicazione è stato rafforzato un gruppo specializzato solo nella diffusione dei contenuti solo sui canali social più utilizzati, contribuendo alla visibilità dei messaggi e ad evitare l'uso di risorse per "sponsorizzare" i contenuti.

In conclusione, l'MFE ha superato la prova "nell'ora più buia" in cui abbiamo vissuto: le azioni intraprese hanno raggiunto un'ampia fetta di opinione pubblica e contribuito a generare consapevolezza dei problemi e delle risposte, generando quella sana pressione in grado di pressare la classe politica ad agire nella direzione indicata dal Movimento Federalista.

NOME DELLE AZIONI	STRUMENTI			ENTITÀ PUBBLICO COINVOLTO (in termini di visualizzazioni e partecipazione)
	VIDEO DI PRESENTAZIONE EMOZIONALE	AZIONE SOCIAL PARTECIPATIVE	EVENTO ONLINE (NAZIONALE)	
Direzione nazionale 04.04.2020 (evento interno, pubblicazione delle relazioni introduttive)			2 video	Ca. 200
Azione "Per un'Europa comunità di destino"	4 video	25 cards		Ca. 18.000
Memorandum al Governo italiano	1 video			Ca. 80.000
25 aprile - La resistenza non è finita	2 video		1 evento	Ca. 10.000
9 maggio - 70° anniversario della Dichiarazione Schuman	1 video	100 video raccolti da politici	1 evento online	Ca. 25.000
Direzione nazionale 25.05.2020 (evento interno, pubblicazione delle relazioni introduttive)			2 video relazioni	Ca. 200
Azione sul Parlamento Europeo - Lettera UEF alla Commissione AFCO	2 video		2 video	Ca. 10.000
Comitato federale 20.06.2020 (evento interno, pubblicazione delle relazioni introduttive)			3 video	Ca. 300
Azione Appello UNA RIPARTENZA PER L'EUROPA - Campagna social - hashtag #MillexEuropaFederale (in corso)	3 video 1 video finale (9 luglio)	45 selfie (in corso)	1 evento online	Ca. 30.000 (in corso)

Innovare la politica ai tempi del coronavirus

Se avete guardato il cielo di notte la pandemia ha modificato traumaticamente il nostro stile di vita e di milioni di persone in tutto il mondo. All'improvviso ci siamo ritrovati "isolati" e "limitati" nelle nostre azioni quotidiane. Ciò ha avuto ampie ripercussioni sociali a partire dal modo di comunicare e di relazionarci con gli altri. Si sono sviluppati innovative forme di comunicazione e soprattutto di nuove modalità per fare comunità, nel tentativo di capire e reagire insieme al dramma in cui ci siamo imbattuti.

Di conseguenza anche il modo di fare politica è dovuto cambiare a tutti i livelli. Chi ha avuto la prontezza di cogliere l'occasione per adeguarsi è riuscito ad intercettare e a far esprimere queste rinnovate esigenze sociali che lasceranno profondi segni anche in futuro. Nel nuovo contesto, infatti, non serve più un leader che raduni masse o seguire le vecchie logiche dell'informazione mediatica, ma come per la ricerca del vaccino occorre rimanere in continuo contatto con diversi soggetti per condividere validi contenuti al fine di individuare efficaci soluzioni comuni.

Già nel 1967 Marshall McLuhan ci aveva insegnato che "Il medium (il mezzo utilizzato per comunicare) è il messaggio", ma oggi questa affermazione ha acquisito maggiore valore nel nuovo contesto eccezionale. Durante la quarantena le persone non cercavano solo delle fonti verticali di informazione, ma virtuali luoghi temporanei in cui provare attivamente a capire cosa stava succedendo, in connessione con una comunità di persone ritenute affini con cui potersi riconoscere e confrontare. Una evoluzione del messaggio e dei suoi obiettivi non solo dovuto dalla maggiore diffusione dell'uso degli strumenti di connessione da remoto in ogni attività quotidiana, ma dallo stesso momento storico che il genere umano vive in tutto il mondo.

Soprattutto in una prima fase, dopo l'esigenza di capire cosa fosse il virus, l'opinione pubblica sentiva forte l'esigenza di comprendere cosa stesse facendo l'Unione europea, sempre più sotto attacco da parte delle forze euroscettiche, e magari trovare forme collettive per influenzarne le scelte fonda-

mentali. Alcune sezioni, e in generale tutto il MFE/GFE, hanno capito la gravità del momento e hanno tentato di innovare la propria comunicazione politica per cogliere l'occasione di far giungere il messaggio federalista ad un'audience sempre più ampia. Con varie esperienze dirette acquisite sul campo si è riusciti a costruire un modello di comunicazione che è divenuto un riferimento prima all'interno del movimento e poi anche in altri mondi associativi.

In sostanza tramite il supporto di strumenti telematici si sono costruiti luoghi virtuali in cui persone potevano incontrarsi per dibattere su questioni ritenute di fondamentale importanza. Il fatto che gli incontri erano da remoto ha esteso il bacino di utenza e strutturato nuove comunità delocalizzate trasversali. Grazie ai collegamenti a distanza, inoltre, è stato più semplice coinvolgere diversi relatori esterni di una certa rilevanza, arricchendo il livello del dibattito e dunque la sua stessa attrattiva verso un folto pubblico.

Tale modello di partecipazione virtuale, basato su una comunicazione trasversale e ricco di contributi esterni, ha avuto un altro punto di forza: la produzione di una serie di materiali "social" (video registrazioni, pillole di interventi, hashtag, foto e locandine varie) che vivono autonomamente e circolano ben oltre l'evento stesso per cui sono state ideate, diffondendo a loro volta un messaggio da parte di testimonial che assumono rilevanza non unicamente per la loro notorietà, ma per il fatto di aver deciso di metterci la faccia in nome di un ideale.

Speriamo che ben presto potremo ripartire anche con i nostri tradizionali appuntamenti, di cui sentiamo la mancanza soprattutto per l'elaborazione collettiva della linea politica, ma difficilmente potrà tornare ad essere tutto come prima. Oggi la comunicazione politica dei federalisti si è arricchita di numerosi blog, eventi video registrati, pillole comunicative, foto e locandine che come messaggi in bottiglia fluttuano nel mare magnum della rete alla ricerca di chi è disposto a raccoglierci. Sta all'impegno di tutti noi trovare sempre nuovi modi per indirizzarli al meglio.

Paolo Acunzo

RETTIFICHE

SMENTITA PER L'UNITÀ EUROPEA

Al Direttore de L'Unità Europea

Al Direttore Responsabile de L'Unità Europea

Sul numero 2/2020 de L'Unità Europea a pagina 16 è apparso un articolo intitolato **Una strategia politica per l'evoluzione federale dell'Unione Europea**, a firma Antonio Longo. Accanto ad esso appare una nota redazionale, in riquadro, intitolata **Alla ricerca dell'originalità del federalismo europeo e poi mondiale**, in cui si rafforza, nel lettore, la convinzione che il primo intervento sia attribuibile ad Antonio Longo e che questo è pubblicato "per rispetto alla libertà di pensiero".

Ciò premesso, il sottoscritto Antonio Longo smentisce categoricamente:

- 1) **Di essere mai stato contattato dall'attuale direttore o dalla redazione del giornale per scrivere un articolo del genere su L'Unità Europea;**
- 2) **Di non aver mai trasmesso all'attuale direttore o alla redazione del giornale alcun articolo o intervento per la pubblicazione su L'Unità Europea.**

Quanto pubblicato sul numero 2/2020 non è attribuibile alla mia persona, bensì frutto di un'azione che deforma il mio pensiero espresso in altre sedi e rappresenta una lesione dei miei diritti, che mi riservo di tutelare, se necessario. Chiedo che sia pubblicata questa mia smentita sul prossimo numero cartaceo de L'Unità Europea, assegnandole uno spazio corrispondente a quello del "pezzo" indebitamente pubblicato. Nel caso che lo stesso "pezzo" fosse pubblicato sull'edizione online de L'Unità Europea chiedo che questa smentita sia posta accanto ad esso.

Antonio Longo

25 Maggio 2020

NOTA DI PROTESTA

Egregio Direttore,

prendo atto delle tue scuse personali per aver pubblicato, nel numero 2/2020 de L'Unità Europea la nota redazionale intitolata **Alla ricerca dell'originalità del federalismo europeo e poi mondiale**. Questa nota, commentando un testo pubblicato a mio nome, ma non da me redatto, come da lettera di smentita pubblicata a lato, proponeva ai lettori un'interpretazione del tutto fuorviante del mio pensiero. Ritengo che, al di là delle intenzioni, un commento redazionale degli articoli pubblicati costituisca un precedente molto pericoloso, in termini di libera espressione del pensiero, anche per il giornale di un movimento politico, la cui autonomia culturale è condizione essenziale per il confronto delle opinioni, anche nel nostro Movimento.

Cordialmente

Antonio Longo

25 maggio 2020

NOTA PER L'UNITÀ EUROPEA

Gentile Direttore,

nello scorso numero del giornale il mio articolo (pag. 16, "Il virus del nazionalismo è tra di noi") era accompagnato da un commento che ne travisava il senso, suggerendo un'interpretazione molto lontana da quella che avevo in mente; ed era superfluo ricordare che la firma di un articolo d'opinione è una responsabilità che impegna l'autore, molto più del giornale che lo ospita. Sono dispiaciuto che il mio messaggio non fosse più chiaro, ma credo sia opportuno lasciare il lettore libero di farsi le proprie idee sugli articoli, giudicandone le idee nel "tribunale della ragione", valutandone lo stile secondo il proprio gusto e considerando l'adeguatezza politica secondo il proprio metro. Sono certo che si sia trattato di una spiacevole incomprensione, e spero che non si ripeta né con il sottoscritto né con altri autori.

Cordiali saluti,

Marco Zecchinelli

Pubblico integralmente le smentite di Marco Zecchinelli e di Antonio Longo. Faccio sommamente notare che l'articolo di Marco Zecchinelli, era da lui inoltrato e firmato, quindi non attribuibile ad altri da qualsiasi lettore e che più della metà del mio argomentare è dedicato a quest'articolo, che a mio avviso è contrario all'azione attuale del MFE. Di Antonio Longo sono riportate due intelligenti citazioni firmate di Robert Schuman e Mario Albertini, per l'occasione tratte da uno scritto di Longo sul Forum del MFE che è aperto a tutti, iscritti e non iscritti al MFE e accessibile da ogni interessato; è parso giusto riconoscere a Longo l'intelligenza della selezione.

Autografe di Longo sono solo sei righe, riportate dalla stessa fonte, che a mio avviso rappresentano in sintesi il pensiero politico di Longo, nella smentita non vengono disconosciute come rappresentative del suo pensiero, del resto condiviso da molti, ma in numero più ampio nel MFE non credono che si possa arrivare a fare una vera politica estera (e conseguentemente quella di difesa): "Senza dover prima cambiare i Trattati".

Ripetutamente ho chiesto a Longo un articolo, ma sino ad oggi non l'ho ricevuto. La sua è un'opinione del tutto alternativa alla condanna senza remissione possibile dell'europeismo pronunciata da Zecchinelli, da qui la contrapposizione. Questo si è fatto notare. Rinnovo il mio dispiacere che questa opinione espressa possa essere sembrata un'indebita censura sul pensiero alternativo di due iscritti e un pericolo per altri che inoltrino articoli o esprimano posizioni in dissenso dalla linea seguita dal giornale, starò attento a non generare simili equivoci del tutto non voluti.



CALABRIA

VIBO VALENTIA

Dibattito

Il 22 aprile la GFE Vibo Valentia ha organizzato un dibattito dal titolo: "Europa e ricostruzione: crisi istituzionale e ruolo delle mafie", con interventi di Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana) e Don Ennio Stamile (referente Libera Calabria).

Incontro di formazione

Il 24 aprile, a cura della locale sezione GFE, si è svolto un incontro di formazione sulla storia del MFE, con una relazione di Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE).

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Incontri di formazione

Il 26 aprile, la GFE Emilia-Romagna ha organizzato un incontro di formazione su funzionalismo e gradualismo, con una relazione di Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana).

Un altro incontro di formazione a cura del centro regionale GFE si è svolto il 6 giugno per discutere dell'evoluzione del concetto di impegno nella militanza federalista negli ultimi decenni. Ha introdotto l'argomento Elias Salvato, ex Presidente nazionale GFE.

Dibattiti

L'11 maggio, in diretta Facebook, la locale sezione GFE ha promosso un dibattito su "Tra mercato globale ed emergenza climatica. Il punto sui negoziati di libero scambio tra UE e Cina", durante il quale hanno preso la parola Sara Franzone (Trade manager EUROFER) e Mariasophia Falcone (Direzione nazionale GFE). Il 26 maggio, la GFE Bologna ha organizzato un dibattito in diretta Facebook "Ad un anno dalle elezioni europee", con le partecipazioni di Marco Valbruzzi (Istituto Cattaneo) e Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE).

Il 16 giugno, ultimo dibattito organizzato dalla sezione GFE è stato su "Uniti nella diversità. Diritti civili in prospettiva nazionale ed europea", con la partecipazione dell'attivista Cathy La Torre.

Evento

Il 9 giugno, sulle pagine Facebook della GFE Bologna e della GFE Milano, si è svolto l'evento co-organizzato dal titolo "Giovani amministratori d'Europa. L'Unione oltre i partiti". Durante l'iniziativa sono stati intervistati due giovanissimi ammini-

stratori: Oscar Strano (FI), Presidente del Consiglio del Municipio 4 di Milano, ed Emma Monfredini, assessora comunale a Crevalcore (BO).

CESENATICO

Intervista

Il 9 maggio è stata pubblicata sul vlog "Il mondo dopo" un'intervista a Michele Ballerin (MFE Cesenatico). Un secondo video con la partecipazione di Ballerin è stato pubblicato il 6 giugno, con un approfondimento sulla proposta della Commissione per il *Recovery fund*.

FORLÌ

Evento

Il 23 maggio, nel 34° anniversario della morte di Altiero Spinelli, si è svolto l'evento "Dal Manifesto di Ventotene alla Costituzione Federale Europea", organizzato dall'Istituto "Baccarini" e dalle sezioni MFE e GFE di Genova, di Forlì e di Valpolicella. Sono intervenuti Marcello Belotti, Silvana Boccanfuso, Antonella Braga, Marco Celli, Pietro Caruso, Pier-Virgilio Dastoli, Domènec Devesa, Piero Graglia, Alan Hick, Mario Leone, Paolo Ponzano, Walter Prete, Lamberto Zanetti e ci sono inoltre stati letture a cura della GFE Genova e video inserti dallo spettacolo "vent'Otene" della compagnia teatrale Alibi e dal film "Un mondo nuovo" di Alberto Negrin.

MODENA

Assemblee annuali MFE e GFE

Il 22 aprile si sono svolte congiuntamente le Assemblee annuali delle sezioni MFE e GFE di Modena, con approvazione del documento politico presentato dalle segreterie ed elezione dei nuovi organi. Il Direttivo MFE è ora composto da Rocco Strangi (Segretario), Salvatore Aloisio (Presidente), Andrea Marini (Tesoriere), Riccardo Cucconi, Leonardo Limongelli e Daniela Lanzotti, mentre membri del Direttivo GFE sono Andrea Marini (Segretario), Giulia Mancuso (Presidentessa), Riccardo Cucconi (Tesoriere), Fabjola Kodra, Matteo Manni.

LAZIO

LATINA

Dibattiti

Il 30 aprile, si è tenuto un dibattito online a cura della sezione MFE-GFE di Latina dal titolo: "Dopo il Covid-19, una nuova Costituente per l'Europa", con la partecipazione di Nicoletta Pirozzi, dell'Istituto Affari Internazionali. È inoltre intervenuta Francesca Neiviller, Presidentessa MFE Latina. Ha presentato e moderato Mario Leone, Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli".

In seguito, il 19 maggio, il dibattito organizzato dalla locale sezione MFE-GFE con il gruppo di Latina della Rete degli studenti medi è stato su "Le istituzioni europee e la risposta alla crisi, tra tutela dei diritti e misure economiche". Sono intervenuti Alessandro Capriccioli, consigliere regionale, e Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

Infine, il 23 maggio un altro dibattito si è tenuto su "Gli interventi dell'Unione europea e la crisi economica. Gli effetti per l'Italia e gli enti territoriali", con interventi di Emma Galli (università la Sapienza), Gianmarco Proietti, assessore comunale, e Mario Leone, Vice-direttore Istituto "Spinelli". Ha introdotto e moderato Valeria Campagna (GFE Latina).

Incontro

Il 6 maggio, si è svolto un incontro in diretta Facebook su "La risposta al Covid-19. L'azione dell'Unione europea e il ruolo del Parlamento europeo", organizzato dal centro regionale MFE con la sezione MFE-GFE di Latina. Sono intervenuti Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e l'europarlamentare FI/PPE Salvatore De Meo. Ha coordinato Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

ROMA

Webinar

Il 28 aprile, la locale sezione MFE ha organizzato un dibattito online su "Costruire il futuro dell'Europa. Le proposte europee dei progressisti", con la partecipazione dell'europarlamentare PD/S&D Brando Benifei e della Co-presidente dei Verdi europei Monica Frassoni. Hanno coordinato l'incontro Ugo Ferruta, Simone Cuzzo e Monica Didò, in rappresentanza della sezione MFE di Roma. In apertura sono inoltre intervenuti Paolo Acunzo (Vice-presidente nazionale MFE) e Diletta Alese (Executive Board JEF Europe).

Evento

Il primo giugno, l'Istituto "Spinelli", la rete "Università per l'Europa" e il centro regionale MFE hanno organizzato l'evento, per ricordare il 34° anniversario dalla morte di Altiero Spinelli, "Altiero Spinelli. L'Europa come non l'abbiamo (ancora) vista". È intervenuto Piero Graglia (Statale di Milano) e ci sono state delle letture a cura di Walter Prete, della Compagnia Alibi teatro.

Partecipazioni a convegno

Il 5 giugno sono stati ospiti del convegno su *Recovery fund*: quale strada si apre per l'Unione europea?, organizzato dal Progetto repubblicano per la Toscana, Stefania Schipani (PRI), Sandro Gozi (europarlamentare En Marche/Renew, Presidente UEF), Niccolò Rinaldi

(Direzione PRI), Fabrizio de Jorio (giornalista Rai), Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli") e Alberto Fausto Vanni.

Presentazione appello

Il 16 giugno, le locali sezioni MFE e GFE hanno promosso un evento per presentare l'appello approvato dalla Direzione nazionale MFE #iMillexEuropafederale. Dopo l'introduzione di Paolo Acunzo (Vice-presidente nazionale MFE) e la presentazione da parte di Luisa Trumellini e Antonio Argenziano (Segretari nazionali MFE e GFE), si sono susseguiti gli interventi di numerosi sottoscrittori dell'appello in rappresentanza dei rispettivi partiti e associazioni. Hanno coordinato e moderato Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma), Simone Cuzzo (Segretario MFE Roma) e Monica Didò (Vice-segretaria MFE Roma).

LIGURIA

GENOVA

Dibattito

Organizzato da Sardine Europee e Information Campaign on Europe e promosso da MFE Genova e MFE Valpolicella, il 22 aprile si è svolto il dibattito "L'Unione europea ai tempi della pandemia tra nazionalismo e federalismo". Sono intervenuti Eric Jozsef, giornalista di *Libération*, e Roberto Castaldi (Direzione nazionale MFE).

Partecipazione a incontro

Il 22 aprile, si è svolto un incontro-intervista di Piergiorgio Grossi (Segretario MFE Liguria), con il gruppo di Libera "presidio Scaglione-Lorusso".

Presentazione libro

Il 6 maggio, in diretta Facebook sulla pagina del MFE Genova, si è tenuta una presentazione, promossa anche dalle sezioni MFE di Forlì e della Valpolicella, della nuova edizione Einaudi del libro "Il mio granello di sabbia" di Luciano Bolis". Sono intervenuti Lucia Bolis, Giovanna Sissa, Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Piero Graglia, Guido Levi e Fabio Masi. Esponenti della GFE Genova hanno letto estratti del libro.

LA SPEZIA

Webinar

Il 19 giugno, le locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato un webinar sul tema "Dal Green Deal europeo a Next Generation EU: l'Unione europea verso un percorso di sostenibilità". Hanno introdotto Nicholas Pesci (Segretario GFE La Spezia) e Nicola Vallinoto (MFE Genova), quindi hanno preso la parola Michele Torsello (Alleanza italiana sviluppo

sostenibile) e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE). Ha moderato Marta Michelis (Presidentessa GFE La Spezia).

LOMBARDIA

GALLARATE

Articoli

Il 20 aprile *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, ha pubblicato un articolo di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate), dal titolo "L'Europa non è una chimera". Altro articolo di Longo, dal titolo "Il Piano di ripresa per l'Europa", è stato pubblicato sullo stesso quotidiano il 3 giugno. L'8 giugno, infine, l'articolo scritto da Longo per il quotidiano *La Prealpina* si è intitolato "Un MES per gli enti locali".

L'8 maggio, *SempioneNews* ha pubblicato un articolo che cita il comunicato stampa diffuso dalla sezione MFE di Gallarate contro la rimozione della bandiera europea da Palazzo Borghi, storico palazzo dell'amministrazione municipale.

Webinar

Il 23 maggio, le sezioni MFE di Gallarate e Lecco hanno organizzato un webinar su "European Green Deal - Sviluppo sostenibile per un Piano Marshall". I relatori sono stati Roberto Canziani (Politecnico di Milano) e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE).

PAVIA

Incontri

Il 19 maggio si è svolto un incontro tra la GFE Pavia e la JEF Tubingen, con la partecipazione della JEF Esslingen, JEF Muenchen e JEF Eichstaett. La discussione ha avuto al centro l'attuale crisi legata al Covid-19, la risposta europea e i possibili risvolti del recente accordo franco-tedesco.

Il 5 giugno, in diretta Facebook, c'è stato un dialogo tra la sezione GFE e il locale gruppo dei GD. Sono intervenuti Luca Loiero (GD Milano), Kiriam Gardin (GD Pavia) e Simone Pavesi (Presidente GD della provincia di Varese).

Il 9 giugno, invece, la locale sezione GFE ha tenuto un evento online dal titolo "Monnet e Spinelli al tempo della CECA, la sovranità europea e il rapporto franco-tedesco tra storia e attualità". Sono intervenuti Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia), Laura Bonafini, Paolo Milanese (GFE Pavia), Franco Spoltore (Direzione nazionale MFE) e Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia).

Dibattiti

Il 20 aprile, promosso dal MFE Lom-

(continua)

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

bardia e introdotto dalla Segretaria regionale Anna Costa, si è tenuto un incontro web dal titolo "I nuovi scenari da pandemia Covid-19. L'Europa al banco di prova: come rilanciare il futuro degli europei". Hanno partecipato Andrea Zatti (università di Pavia) e Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE).

Il 25 maggio, in diretta sulla pagina Facebook dell'MFE Pavia, si è svolto un dibattito su "L'Unione Europea funziona ancora? Le proposte europee per la ripartenza economica e sociale: realtà e prospettive", con Patrizia Toia (europarlamentare PD/S&D), Massimiliano Salini (europarlamentare FI/PPE), Alessandro Cattaneo (Deputato FI) e Alan Ferrari (Senatore PD). Sono intervenuti per i federalisti Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE) e Giovanni Salpietro (Direzione nazionale GFE).

Ha tratto le conclusioni Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).
Partecipazioni a incontri
 Il 30 aprile, promosso dal locale circolo del PD, ha avuto luogo un incontro dal titolo "L'Europa risponde: strumenti, politiche e risorse". Hanno partecipato Patrizia Toia (europarlamentare PD/S&D), Franco Osculati (università di Pavia) e Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE).

Il 16 maggio, organizzata dall'associazione "Laboratorio di ricerca per la politica", insieme all'associazione "Cittadini d'Europa" e al Comune di Arese, si è svolta una conferenza dal titolo: "Quale Europa dopo la crisi?". Hanno partecipato Bruno Masarà, già direttore dell'Ufficio di Milano del Parlamento Europeo, e Giulia Rossolillo.

Congresso regionale GFE
 Il 30 maggio si è svolto l'annuale Congresso del centro regionale GFE. Dopo il dibattito politico e la votazione sulla mozione politica, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Sofia Bettari, Giulia Cappucci, Anna Comelli, Anna Ferrari, Matteo Longo, Lucia Marchetti, Jacopo Provera, Simone Romegialli e Jacopo Sala. Presidente è stato eletto Aziz Sawadogo, Segretario Paolo Filippi, Vice-segretari Camilla Bastianon e Cesare Ceccato, Tesoriere Matteo Longo e Responsabile all'Ufficio del dibattito Jacopo Provera e Provirviri Matilde Ceron, Gabriele Mascherpa e Bianca Viscardi.

PIEMONTE
NOVARA
Partecipazione a dibattito
 Il Comitato di Novara di Azione ha

organizzato il 14 maggio un pubblico dibattito per discutere di "Parliamo di Europa a vent'anni dall'euro", a cui ha partecipato anche Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate), oltre a, fra gli altri, l'europarlamentare della Lega/Identità e democrazia Alessandro Panza.

TORINO
Convegno
 Il 28 febbraio, Umberto Morelli (università di Torino) ha promosso, in collaborazione con MFE Torino e IUSE, un convegno presso la Cavour Reale sul tema "Artificial Intelligence for European Integration".

Articoli su riviste
 Il 2 maggio, Francesco Franco e Anita Bernacchia (MFE Torino) hanno pubblicato sulla rivista *Stradeonline* un articolo dedicato al 65° anniversario della Conferenza di Messina. Il 6 maggio, Alessandro Actis e Sergio Pistone (MFE Torino) hanno pubblicato sulla rivista *Minerva Medica* un articolo intitolato "Europe, democracy and health after COVID-19: a strong Union".

Partecipazioni a dibattiti
 Il 13 maggio, le Sardine europee, in collaborazione con il CESI di Torino, hanno promosso un dibattito sul tema "Politica e Governance della salute globale nell'epoca del coronavirus". Sono intervenuti Lucio Levi (Comitato federale MFE) e Robert Yates (Direttore del Global Health Programme) e ha moderato Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella).

Assemblea annuale GFE
 Il 22 maggio si è svolta online l'annuale Assemblea dei soci GFE. Dopo la discussione sul quadro politico e sulle attività realizzate nell'ultimo anno, è stato eletto il Direttivo, composto da Simone Aprà, Gabriele Casella, Samuele Giatti (Segretario), Riccardo Moschetti, Vittorio Quartetti, Sofia Riesino (Presidentessa), Alessandro Schmidt (Tesoriere) e Michela Tubiolo.

Congresso regionale GFE
 L'annuale Congresso della GFE Piemonte si è tenuto il 6 giugno. Dopo il dibattito politico e la discussione sulle attività, è stato eletto il Direttivo, di cui fanno parte Simone Aprà, Filippo Barosini, Gabriele Casano (Presidente), Gabriele Casella (Tesoriere), Fabio Del Giudice, Samuele Giatti, Giacomo Piscia, Vittorio Quartetti (Segretario), Sofia Riesino, Alessandro Schmidt, Michela Tubiolo, Luca Zanetta (Responsabile all'Ufficio del dibattito). Provirviri sono Fabio Cassanelli, Stefano Rossi e Lorenzo Pietro Spiller.

Partecipazioni a dibattiti
 Il 18 giugno, al dibattito sul tema "Coronavirus. Solo i pubblici poteri

possono proteggere la nostra salute", sono intervenuti Alessandro Bollo (Direttore del Polo del '900), Marco Brunazzi (Presidente Istituto "Salvemini"), Lucio Levi (Comitato federale MFE), Flavio Brugnoli (Direttore CSF) e Andrea Bonanni (giornalista de *la Repubblica*).

VERBANIA
Ciclo di webinar
 Da maggio a giugno si è svolto un ciclo di webinar dal titolo "Let's talk about Europe" organizzati dal CDE del Verbano-Cusio-Ossola con la partecipazione dell'Istituto "Spinelli". Il 26 maggio Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli") ha parlato di "Dal Manifesto di Ventotene all'Europa di domani"; il 4 giugno Alberto Majocchi (Comitato federale MFE) de "Il finanziamento del Recovery Plan per l'economia europea"; il 9 giugno Antonella Braga (Fondazione "Ernesto Rossi e Salvemini") di "Solidarietà europea tra realtà, propaganda e false notizie"; infine, il 16 giugno Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana) de "La crisi dell'assetto europeo, quali prospettive di rilancio?".

SICILIA

PALERMO
Convegni
 In occasione del 65° anniversario della Conferenza di Messina, l'Intergruppo Federalista Europeo dell'ARS ha organizzato il 3 giugno un incontro per celebrare la ricorrenza. Hanno preso la parola Giovanni Cafeo, Presidente dell'Intergruppo Federalista Europeo, Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo Italia, Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE, Ruggero Del Vecchio, già Vice-presidente MFE, e Michele Sabatino, Segretario regionale MFE.

In seguito, l'iniziativa "Mediterraneo chiama Europa", promossa dall'Associazione europea del Mediterraneo assieme al centro regionale MFE, si è articolata in due sessioni fra il 4 e il 5 giugno. Il primo giorno, dopo l'apertura del prof. Inferera e i saluti dell'assessore comunale Vincenzo Caruso e del rettore Salvatore Cuzzocrea, il primo tema "Dalla Conferenza di Messina alla Conferenza sul futuro dell'Europa" è stato trattato dai relatori Antonio Martino, Roberto Santaniello, Giorgio Anselmi, Maurizio Ballistreri, Giulio Tarro, Mario Primo Cavaleri; ha poi tratto le conclusioni Giuseppe Campione. All'indomani, dopo i saluti dei sindaci di Taormina e Pantelleria, Mario Bolognari e Vincenzo

Campo, e l'intervento dell'assessore regionale Bernardette Grasso, il tema "Europa e Mediterraneo: incontri e prospettive di cooperazione" è stato affidato alle relazioni di Adriano Giannola, Giovanni Saccà, Sergio Bertolami, Pier Paolo Maggiora, Francesco Attaguile, Enzo Siviero, Andrea Piraino; hanno concluso mons. Antonino Raspanti e il ministro Giuseppe Provenzano.

TOSCANA

PISA
Partecipazione a incontro
 Il 15 aprile, Mariasophia Falcone (Direzione nazionale GFE) è stata ospite all'incontro online "La Giovine Europa oggi - Attualità di un progetto politico", promosso dalla Domus Mazziniana e da Young Europe.

Messaggio a tavola rotonda
 Il 2 maggio si è svolta sulla pagina Facebook della Domus Mazziniana una tavola rotonda sul tema "Perché leggere i Doveri dell'Uomo oggi?". L'evento ha avuto il patrocinio del MFE ed è stato letto un messaggio del presidente nazionale Giorgio Anselmi in apertura dei lavori.

Evento
 L'8 maggio, la sezione MFE di Pisa, in collaborazione con il circolo ARCI di Putignano, ha organizzato la "Grande Sfida Quiz On-Line - Edizione Speciale Europa" per celebrare il 70° anniversario della Dichiarazione di Schuman.

Partecipazione a dibattito
 Il 28 maggio, Roberto Castaldi (Direzione nazionale MFE) ha partecipato al dibattito on-line "L'Europa sul Sofà", organizzato da Euractiv Italia e dal Punto Europa di Forlì, con Nicoletta Pirozzi (IAI) e Andrea Bonanni (giornalista de *la Repubblica*).

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
Ciclo di incontri
 Il 4 maggio, nell'ambito del ciclo di incontri a cura della locale sezione GFE "Federal Future", sono intervenuti sul tema "Il populismo al tempo del covid" Emanuele Massetti (Scuola di studi internazionali) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Un altro appuntamento del ciclo di incontri si è tenuto il 14 maggio, per discutere di un "Vaccino economico europeo". Ospite di questo appuntamento è stato l'economista Carlo Cottarelli.

VENETO

ALBIGNASEGO
Trasmissioni radiofoniche
 Dal 26 aprile al 7 giugno, dagli studi di Radio Cooperativa, sono state trasmesse quattro puntate del programma radiofonico "L'Europa dei cittadini", a cura della sezione MFE di Padova. Il 26 aprile sono intervenuti Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e Walter Prete, autore dello spettacolo teatrale "Vent'Otene". Il 10 maggio Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE). Il 24 maggio De Venuto ha letto brani del libro di Don Luigi Sturzo "Appello ai liberi e forti". Infine, il 7 giugno De Venuto ha letto l'Appello MFE/GFE "Una ripartenza per l'Europa" ed intervistato Gabriele Cecchin, uno dei vincitori del concorso del centro regionale MFE "Diventiamo cittadini europei".

CASTELFRANCO
Dibattiti
 Il 23 aprile, a cura della sezione MFE di Castelfranco, si è svolto un dibattito su "Le risposte dell'Unione europea alla doppia crisi, sanitaria ed economica". È intervenuto Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e ha moderato Francesco Mazzei (Comitato federale GFE).

Il 30 aprile la discussione promossa dal MFE Castelfranco ha invece avuto come tema "Le tecnologie digitali al tempo del coronavirus, l'Europa stretta fra Cina e USA", con l'intervento di Massimo Contri (Comitato federale MFE). Ha moderato Edoardo Mason (Presidente GFE Veneto).

Il 21 maggio, il tema affrontato dalla locale sezione MFE è stato "Non senza mio padre. Dialogo e scontro tra generazioni nell'Europa di oggi". È intervenuto il filosofo Mauro Portello.

Infine, il 28 maggio la sezione MFE ha discusso de "Il dramma dei curdi tra la repressione di Erdogan e il silenzio dell'Europa" con l'esperto di Medio Oriente Baykar Sivlaziyan (Statale di Milano).

CONEGLIANO
Ciclo di incontri
 Il 30 aprile, si è tenuto il terzo appuntamento del ciclo "Conoscere il federalismo" a cura delle sezioni MFE di Conegliano-Vittorio Veneto e Bassano. Lucio Levi (Comitato federale MFE) ha svolto una relazione su "Il pensiero federalista di Cattaneo e Proudhon".

Dibattito
 Il 19 maggio, a cura delle sezioni MFE di Conegliano-Vittorio Veneto e di Bassano del Grappa, ha avuto luogo un dibattito su "La app Immuni e le altre. Le tecnologie a servizio della salute e la tutela dei dati sensibili". Hanno

preso la parola Massimo Contri (Comitato federale MFE) e Mariarosazza, esperta di tutela della privacy.

NEGRAR

Incontro

Il 28 aprile, la sezioni MFE della Valpolicella e di Genova hanno organizzato il dibattito "Green deal e nuove risorse per l'UE senza cambiare i trattati?", con interventi di Antonio Padoa-Schioppa e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE).

Dibattito

Il 20 maggio, la sezione MFE della Valpolicella, in collaborazione con l'ufficio di Verona dello Europe direct e con la Provincia di Verona, ha promosso l'evento "Cosa significa essere europei?" sul tema della cittadinanza europea, con la partecipazione di Elena Remigi, fondatrice del Progetto "In Limbo", e di Anna Amato, attivista per i diritti dei cittadini europei.

Webinar

Il 16 giugno, promosso dal Movimento Europeo Italia e organizzato dalle sezioni MFE di Genova e Valpolicella, con il contributo di Information Campaign on Europe, si è tenuto il webinar "Tributo a Jo Cox". Hanno preso parte Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo Italia, Luisa Passerini (Istituto Universitario Europeo), Antonio Armellini (diplomatico), le deputate PD Laura Boldrini e Lia Quartapelle, Roger Casale, Alan Hick (New Europeans), Luigi Ippolito (giornalista del *Corriere della sera*) e Massimiliano Nespola (giornalista). Ci sono inoltre stati video tributi da Richard Corbett, Carole Tongue e Giampi Alhadeff e ha inviato un messaggio il marito di Jo, Brendan Cox.

PADOVA

Videoconferenza

Il 16 giugno, s'è svolta su Zoom la videoconferenza organizzata dalle sezioni AMI di Padova e Rovigo ed MFE di Padova, intitolata "Il piano della Commissione ed il rilancio dell'Europa". Il dibattito, introdotto dalle relazioni di Gilberto Muraro (ex rettore dell'università di Padova) e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE), è stato preceduto dal saluto di Albina Scala (Presidente AMI Padova e Rovigo) e moderato da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Dibattito

Il 21 giugno, Volt Veneto, in collaborazione con la lista "Il Veneto che vogliamo", il centro regionale MFE e Più Europa Veneto, ha promosso il dibattito "Il Veneto e l'Europa. Imprenditoria e ripresa economica dopo la crisi del covid-19". Ne hanno discusso Davide Zurlo (Coordinatore Volt Veneto), Arturo Lorenzoni (candidato del centro-sinistra alle elezioni regionali), Giorgio Anselmi (Presidente naziona-

le MFE), Anna Lisa Nalin (Portavoce Più Europa Veneto) ed Elena Ostanel (Portavoce de Il Veneto che vogliamo).

VERONA

Incontri con le scuole

Da metà febbraio è stata sospesa per effetto della pandemia la presentazione del consueto concorso per le scuole superiori "Diventiamo cittadini europei" a cura del centro regionale MFE. Grazie alla rete di dirigenti e docenti, si sono però ugualmente tenuti i contatti con le scuole tramite collegamenti on line, invio di filmati, predisposizione di slide e di altro materiale sulle tracce proposte dal bando.

Dibattito

Il 2 maggio, in occasione della ricorrenza della Festa dei lavoratori, la locale sezione GFE ha tenuto un dibattito con i rappresentanti sindacali del territorio dal titolo "Europa federale per un welfare europeo". Hanno dialogato con Gabriele Faccio (Ufficio del dibattito GFE Verona) Stefano Facci (Segretario CGIL Verona), Fabrizio Creston (Responsabile industria CISL Verona) e Lucia Perina (Segretaria UIL Verona).

Videoconferenza

Il 23 maggio, la locale sezione MFE ha organizzato una videoconferenza di Chiara Cipolletta, Segretaria UEF Lussemburgo, su "Il rilancio economico europeo e il ruolo della BEI".

Direttivo regionale MFE

Il 13 giugno si è riunito il Direttivo regionale MFE per un'analisi della situazione europea e campagna in Veneto a favore dell'Appello approvato dalla Direzione nazionale e per discutere dei risultati della partecipazione delle scuole superiori venete al concorso del centro regionale.

VICENZA

Webinar

Il 20 maggio, in diretta Facebook sulla pagina dell'associazione "Forgiare idee", si è svolto un webinar organizzato anche dal centro regionale del MFE dal titolo "L'Italia e la ripartenza visti dall'Europa". Coordinati da Matteo Roncarà (Segretario MFE Veneto) e Andrea Vezzaro, sono intervenuti Sandro Gozi (europarlamentare En Marche/Renew, Presidente UEF) e Monica Frasson (Co-presidentessa Verdi europei).

Convegno

L'11 giugno, il centro regionale MFE ha organizzato un confronto sul nuovo programma della Commissione Europea SURE, dal titolo "Per un'Europa a sostegno del lavoro". Se n'è discusso con Giancarlo Refosco, Segretario CISL Veneto, e Franco Beltrame, di Confindustria Vicenza. Ha introdotto il dibattito il Presidente nazionale MFE Giorgio Anselmi e ha moderato il Segretario MFE Vicenza Enrico Peroni.

La Corte Costituzionale Tedesca e le contraddizioni del processo di integrazione europea



Attaverso la lente del principio di democrazia, ripetuto come un mantra negli anni dalla sentenza sul Trattato di Maastricht in poi, la Corte costituzionale tedesca ha vagliato la compatibilità con la costituzione tedesca di molti passaggi del processo di integrazione europea, fino a giungere ai programmi di acquisto di titoli varati dalla BCE per far fronte alla crisi economica.

Il ragionamento della Corte è semplice: il diritto di voto previsto dall'articolo 38 della Costituzione tedesca conferisce agli elettori, attraverso il Bundestag, il diritto di influenzare e controllare l'esercizio del potere politico. Finché l'Unione europea rimane fondata sui trattati esistenti, che configurano un'organizzazione ancora dipendente dagli stati membri - i cosiddetti padroni dei trattati - qualsiasi atto dell'Unione che sottragga al Bundestag poteri sovrani e che dunque privi i cittadini tedeschi della possibilità di esercitare tale influenza e tale controllo sarà considerato *ultra vires* e non applicabile nell'ordinamento tedesco. Il trasferimento di poteri sovrani e la trasformazione dell'Unione in un'organizzazione autonoma dagli Stati membri e in grado di autodeterminare la propria condotta non può infatti avvenire attraverso un'avocazione a sé di detti poteri da parte delle istituzioni dell'Unione, prive della Kompetenz-Kompetenz, bensì richiede una consapevole rinuncia alla propria sovranità da parte degli Stati membri attraverso una procedura di revisione dei trattati che, secondo quanto dispone l'articolo 48 TUE, comporta un coinvolgimento dei cittadini attraverso la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali.

Non è un caso che l'applicazione di questo principio al processo di integrazione europea risalga alla sentenza relativa alla ratifica del trattato di Maastricht. È a Maastricht, infatti, che, con la decisione di trasferire a livello europeo le competenze in materia di politica monetaria e di mantenere a livello nazionale la gestione della politica economica e fiscale, si sono introdotti nel processo di integrazione i germi di una

contraddizione che negli ultimi anni si è manifestata con forza, e che ha reso l'Unione europea incapace di affrontare le sfide essenziali per la propria sopravvivenza. Sono ormai molte le manifestazioni di questa difficoltà, che si sono palesate anche negli ultimi mesi. È l'assenza in Europa di un vero bilancio federale di dimensioni adeguate e finanziato con risorse fiscali decise dalle istituzioni dell'Unione, in primis il Parlamento europeo, e in grado di intervenire con strumenti di solidarietà per sanare gli squilibri tra Stati membri ad aver reso necessario un intervento straordinario di acquisto di titoli da parte della BCE. Ma l'utilizzo di strumenti di politica monetaria per colmare l'assenza di politica economica e fiscale al medesimo livello da un lato espone la BCE al rischio di forzare i limiti delle proprie competenze, dall'altro non potrà continuare in eterno.

Per quanto scomodi, i rilievi fatti dalla Corte costituzionale tedesca ci ricordano dunque che per affrontare questi problemi sono necessarie scelte coraggiose, che sottraggano l'Unione europea dalla forza di inerzia dello *status quo*. E ci forniscono indicazioni importanti sulla via da seguire.

Il completamento dell'Unione Economica e Monetaria necessario per rendere l'Unione autonoma nella sua sfera di azione dagli Stati membri, e l'attribuzione al livello europeo di autonomia impositiva non potranno quindi avvenire sfruttando le disposizioni dei trattati in vigore, bensì richiedono una riforma degli stessi. E tale riforma sarà compatibile con il principio di democrazia solo se attribuirà all'organo rappresentativo dei cittadini europei, il Parlamento europeo, insieme al Consiglio, il potere di decidere su entrate e spese dell'Unione.

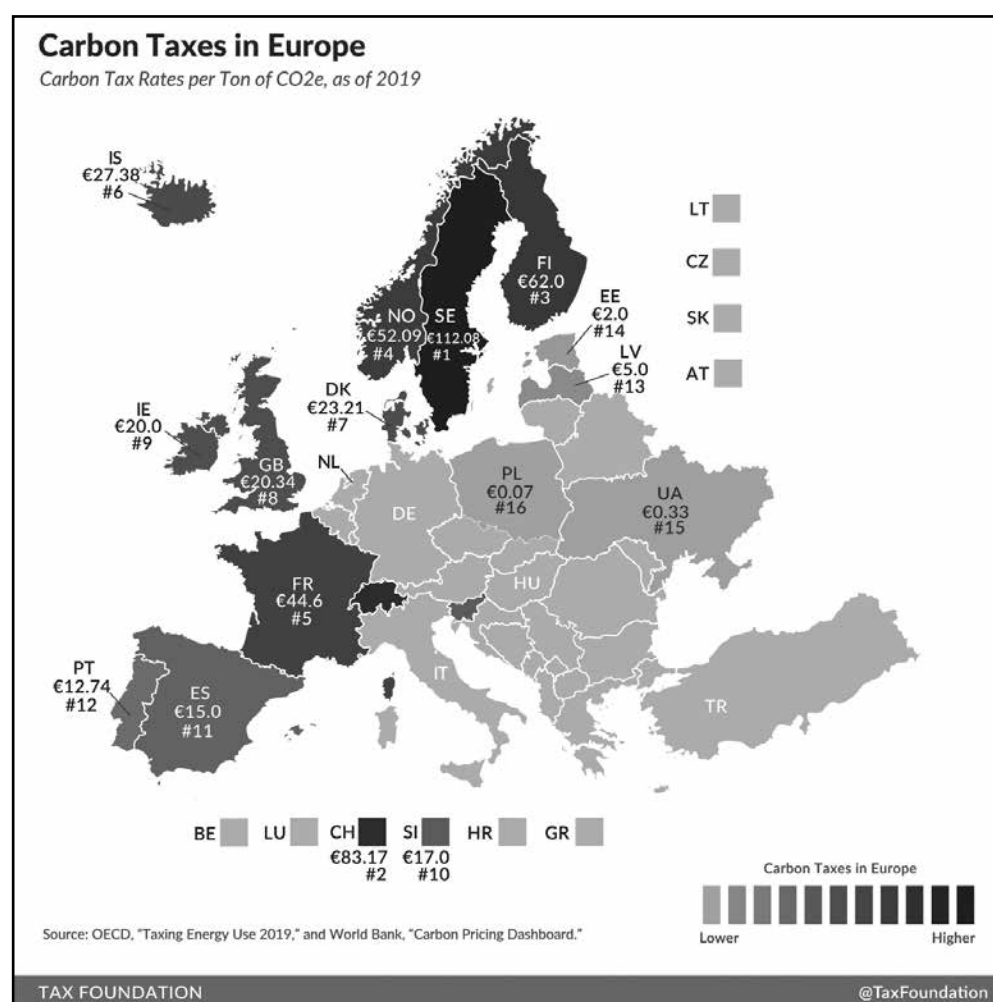
La palla passa dunque agli Stati, affinché aprano questo processo, e al Parlamento europeo, perché rivendichi una delle prerogative essenziali di ogni Parlamento, la potestà tributaria.

Giulia Rossolillo

Il Carbon Pricing in Germania e le nuove risorse proprie europee

Il 29 novembre 2019 i due rami del Parlamento tedesco hanno approvato la decisione di introdurre un prezzo sul carbonio pari a €10 per tCO₂ nel settore dei trasporti e del riscaldamento domestico, che insieme rappresentano il 32% delle emissioni di gas a effetto serra in Germania. Ma, sotto la spinta del Partito dei Verdi, durante il processo di negoziazione fra il *Bundestag* e il *Bundesrat* è stato deciso di innalzare questo prezzo da €10 a €25 per tCO₂ a partire dal 2021, il che implica un aumento del prezzo finale pari a 7 centesimi per litro sulla benzina, 8 centesimi su gasolio e olio combustibile, e 0,5 centesimi per kWh di energia. Con il meccanismo adottato le aziende che vendono combustibili fossili saranno tenute ad acquistare diritti di emissione, il cui prezzo salirà gradualmente dai €25 per tonnellata del 2021 a €55 entro il 2025, per essere poi determinato dal mercato a partire dal 2026, anche se non potrà scostarsi da un corridoio di prezzo fissato tra €55 e €65 per tonnellata. È in ogni caso prevista la possibilità per il governo di introdurre misure correttive per mantenere la competitività delle imprese ed evitare i rischi di *carbon leakage*. Le nuove entrate saranno destinate a diminuire la sovrattassa imposta dalla EEG (*Erneuerbare-Energien-Gesetz*) che pesa sulle bollette elettriche, e a finanziare lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Il sistema tedesco di quote di emissione per i trasporti e il riscaldamento domestico (restano ancora escluse le emissioni di metano negli allevamenti intensivi in agricoltura) si svilupperà in parallelo all'*Emission Trading System* (ETS) attivato a livello europeo e coprirà la maggior parte delle emissioni di gas serra non incluse nell'ETS. Il prezzo sarà imposto sul settore dei trasporti (esclusi i trasporti aerei) e sul riscaldamento domestico, gravando su combustibili come benzina, diesel, gasolio, gas naturale e carbone, e verrà pagato non direttamente da chi emette anidride carbonica, bensì dalle aziende che mettono



no in circolazione i combustibili o dai produttori di combustibile (*upstream approach*).

Già negli "Orientamenti politici 2019-2024" presentati il 16 luglio 2019 al Parlamento europeo dall'allora candidata Presidente von der Leyen si affermava il proposito di «estendere il sistema di scambio delle quote di emissione al settore marittimo, di ridurre nel tempo le quote gratuite assegnate alle compagnie aeree e di applicare questo meccanismo anche ai trasporti e al settore residenziale». La decisione tedesca rappresenta un passo in questa direzione e consente di

evitare una scelta contrastata fra l'adozione di un sistema in cui vengono fissate ex ante le quantità di emissioni e un sistema di prezzi da imporre sul carbonio, in cui la quantità di emissioni dipende dall'elasticità della domanda per combustibili fossili. In effetti, in Germania viene adottato un meccanismo analogo all'ETS europeo: vengono distribuiti dei permessi di emissione che verranno venduti, a partire dal 2026, tramite aste, fissando un corridoio entro cui il prezzo potrà oscillare.

Questi permessi dovranno essere acquistati da chi immette sul mercato combustibili fossili e il relativo costo verrà poi trasferito – nella misura in cui le condizioni del mercato consentiranno una traslazione in avanti – sul prezzo di vendita ai consumatori finali. In definitiva, avendo adottato questo *upstream approach*, lo strumento prescelto risulta analogo all'introduzione di un'accisa come la *carbon tax*, ma presenta il vantaggio di inserirsi in un meccanismo già esistente come l'ETS. La decisione tedesca rappresenta dunque una spinta forse decisiva per introdurre a livello europeo un carbon pricing esteso ai settori non inclusi nell'ETS, nella prospettiva di una proposta che la Commissione si è impegnata a presentare entro il 2024 per disporre di nuove risorse proprie destinate a finanziare il bilancio europeo, garantendo così non solo il pagamento degli

interessi sui fondi raccolti sul mercato e destinati a finanziare il *Next Generation EU*, ma anche, a partire dal 2028, il rimborso dei titoli emessi dalla Commissione.

Allo stato dei fatti, l'introduzione delle nuove risorse proprie – previste nella Comunicazione della Commissione di presentazione del *Recovery Plan* del 27 maggio scorso –, in particolare di un'imposta sulle società fondata su una base imponibile determinata secondo principi comuni e di una *web tax*, deve passare necessariamente attraverso la procedura prevista dall'articolo 311 TFUE, con l'approvazione unanime del Consiglio e la ratifica dei 27 paesi membri. Soltanto il *Border Carbon Adjustment* (BCA) può essere introdotto secondo la procedura legislativa ordinaria in quanto in base all'articolo 3(e) TFUE l'Unione ha competenza esclusiva per quanto riguarda la politica commerciale comune e l'articolo 207(2) prevede esplicitamente che «il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, adottano le misure che definiscono il quadro di attuazione della politica commerciale comune». E il BCA, trattandosi di un diritto doganale, rappresenta una risorsa propria attribuita direttamente al bilancio dell'Unione.

Ma anche sul punto dell'introduzione delle nuove risorse proposte dalla Commissione sono emerse importanti novità in quanto il Commissario Gentiloni ha più volte fatto riferimento al fatto che la Commissione starebbe esaminando attentamente la possibilità di utilizzare a questo scopo come base giuridica l'articolo 116 del TFUE, laddove si afferma che «qualora la Commissione constati che una disparità esistente nelle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri falsa le condizioni di concorrenza sul mercato interno e provoca, per tal motivo, una distorsione che deve essere eliminata, essa provvede a consultarsi con gli Stati membri interessati. Se attraverso tale consultazione non si raggiunge un accordo che elimini la distorsione in questione, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono le direttive all'uopo necessarie. Può essere adottata ogni altra opportuna misura prevista dai trattati».

Se questa ipotesi risulterà percorribile, la possibilità di raggiungere l'obiettivo di introdurre nuove risorse proprie diventerà più concreta e si potrà – realisticamente – avviare la transizione ecologica con l'introduzione di un *carbon pricing* a livello europeo, che eviti distorsioni nella concorrenza legate a un trattamento differenziato nei paesi membri delle emissioni di anidride carbonica e, al contempo, reperire le nuove risorse proprie proposte dalla Commissione e destinate al finanziamento del bilancio europeo. Un passo avanti decisivo per la realizzazione di un'Unione fiscale, che rappresenti il secondo pilastro – accanto all'Unione monetaria – di un'Unione a struttura federale.



La sfida Ue sugli aiuti

La sterzata della Merkel spinga l'Italia a fare presto



Vi sono alcuni avvenimenti che diventano significativi perché non vi succede nulla. Questa è la mia conclusione sul Consiglio Europeo di venerdì 19 giugno. Una conclusione che può sembrare paradossale perché molti sono rimasti delusi dal fatto che i massimi rappresentanti dei Paesi europei si sono sostanzialmente limitati a prendere atto delle proposte della Commissione e a rinviare tutto alla prossima riunione, che si terrà probabilmente intorno alla metà di luglio (con la speranza che i capi di governo europei possano finalmente parlarsi di persona e non limitarsi a dialogare a distanza.)

È vero che gli oppositori alle inattese proposte della Commissione e del tandem Merkel-Macron hanno riconfermato le loro posizioni e che perciò non vi è stato alcun accordo sulla nuova politica di solidarietà contenuta nelle proposte della "Next Generation" e dell'aumento del bilancio dell'Unione 2021-2027.

È tuttavia evidente che l'opposizione degli Stati che si definiscono frugali non è più un'opposizione di principio (quasi teologica) ma è ormai scesa nel campo contrattuale, in difesa dei relativi vantaggi fra pagamenti e incassi (i così detti rebates) che questi Paesi tuttora conservano nel bilancio europeo. Questo passaggio ad una fase

contrattuale ha ammorbidito anche l'opposizione della Polonia, che finora aveva soprattutto sottolineato la propria diversità. E aveva sottolineato i suoi legami con gli altri Stati del patto di Visegrad ma che, arrivati al sodo, ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di perdere gli enormi vantaggi economici derivati dalla sua appartenenza all'Unione.

Nel Consiglio europeo si è quindi semplicemente dato il semaforo verde a un negoziato che deciderà sul modo di impiego dei 750 miliardi di Euro previsti dal *Next Generation* per fronteggiare le conseguenze del Coronavirus. Si dovrà, in concreto, stabilire quanti saranno versati nella forma di prestiti e quanti a fondo perduto. Una decisione non da poco ma che non può che trovare un compromesso finale in una conclusione molto vicina alla proposta della Cancelliera tedesca. Non possiamo infatti trascurare il fatto che la Merkel, che ha riconfermato il suo accordo con Macron, inaugurerà il semestre della presidenza tedesca proprio in occasione del prossimo Consiglio europeo. Un'ulteriore ragione per cui non potrà molto discostarsi dalle sue precedenti proposte e dalla riconferma dell'accordo con la Francia.

Naturalmente, come è ben noto, i compromessi europei hanno bisogno di un'approvazione

unanime: i quattro paesi frugali saranno quindi riassicurati sul fatto che non perderanno i "rebates" dei quali godono ora nelle allocazioni del bilancio europeo. Detto questo non possiamo negare il senso di frustrazione che deriva dalla lentezza delle procedure europee: questa è tuttavia una conseguenza inevitabile della complessa fase in cui si trova l'Unione dopo che, nel 2005, è stato respinto il progetto di Costituzione Europea.

A questa lentezza, così dannosa per l'Europa in un periodo storico nel quale occorrono rapide decisioni, non si potrà purtroppo porre rimedio in un prevedibile periodo di tempo.

La riflessione più importante sul Consiglio europeo deve tuttavia concentrarsi sul perché la Cancelliera abbia imposto al suo paese un radicale cambiamento di politica rispetto a quanto avvenuto nella precedente crisi, nella quale l'austerità tedesca ha pesato gravemente sul futuro dell'intera Europa. Alcuni osservatori attribuiscono la ragione di questo cambiamento al ruolo del partito socialista nella coalizione del governo tedesco ma è una ragione solo marginale perché la vera sfida è stata all'interno del suo stesso partito ed è stata vinta dalla Cancelliera perché essa ha finalmente preso atto della gravità della presente crisi e, nello stesso tempo, che il futuro della Germania è indissolubilmente legato al futuro dell'Unione. Non solo la destinazione dell'export tedesco ma il legame delle aziende germaniche con i Paesi vicini ha reso evidente che non vi è alcuna prospettiva per una Germania che voglia affrontare da sola la concorrenza internazionale.

Questa crisi, a differenza di quella del 2008, ha assunto una profondità tale da mettere a rischio l'esistenza stessa dell'Unione Europea: un rischio che nemmeno la Germania può permettersi soprattutto in un momento nel quale la tensione fra Cina e Stati Uniti sta mettendo in difficoltà la globalizzazione dei mercati. Oggi l'Europa si presenta come una nuova grande patria in un momento in cui l'operare in un grande mercato domestico è diventato condizione necessaria per la sopravvivenza.

Con le proposte che ha messo sul tavolo la Cancelliera ha certa-

mente imposto un temporaneo sacrificio al proprio paese ma ha preso atto che troppo grandi sono gli interessi di lungo periodo della Germania. Nell'armonizzare il futuro del suo paese con il futuro dell'Europa essa ha segnato la differenza che esiste fra un politico col fiato corto e uno statista.

Mentre sono convinto che le decisioni del Consiglio europeo del prossimo luglio andranno nella direzione giusta non dobbiamo

però dimenticare che i benefici del "Next Generation" arriveranno solo nel prossimo anno e su progetti nazionali definiti entro la fine di ottobre. Per questo motivo noi italiani da un lato abbiamo una ragione in più per utilizzare tutte le risorse già pronte che vengono dall'Unione (a cominciare dal Mes) ma, dall'altro, dobbiamo finalmente cominciare a preparare il nostro futuro.

Romano Prodi

Ricordo di Liliana Besta Battaglia

La Professoressa Liliana Besta Battaglia, classe 1927, aveva vissuto il tempo del fascismo e della guerra e per questo aveva molto chiaro cosa significasse il progetto di unità europea come sinonimo di pace. Questo elemento biografico spiega come mai riuscisse a coinvolgere facilmente e con passione così tante persone, soprattutto i giovani, parlando d'Europa. Non c'era solo la pace nel cuore e nella mente della Professoressa, ma anche una grande passione per la cultura, la letteratura, la storia e la musica. Sapeva valutare in fretta le persone e per alcuni aveva giudizi illuminanti e, a volte, anche drastici. A chi cercava d'imporre la sua volontà in modo irragionevole ricordava che non era facile intimidirla, in quanto aveva vissuto il tempo della dittatura.

Le stava molto a cuore la sezione del Movimento Federalista Europeo di Novara di cui è stata per molti anni la Segretaria e ricordava come, prima di lei, si trattasse solo di un dossier polveroso, contenente alcune tessere e custodito nello studio di un commercialista. A metà degli anni Ottanta decise di rifondarla e da lì partì con una serie interminabile d'iniziative. Aveva coinvolto alcuni suoi ex studenti e anche un gruppo di imprenditori e dirigenti che con lei fondarono dapprima l'Associazione culturale Novara Europa e, in seguito, il Consorzio Novara Europa Formazione per la professionalizzazione di neodiplomati e neo-laureati.

Quando il partito della Democrazia Cristiana entrò in crisi e anche dopo la prematura scomparsa di suo marito, la Professoressa trovò nuova energia e, invece di scoraggiarsi, cominciò una nuova stagione di maggiore impegno in politica e nel volontariato. Guardando in retrospettiva, si possono ricordare più di 50 cenacoli, diverse mobilitazioni e manifestazioni come quella di Milano nel 1985 e di Nizza del 2000, svariati concerti, le conferenze nelle scuole, i viaggi culturali, gli interventi nelle tv locali, gli Amici della Biblioteca, il concorso "Amici di Rina Musso", il Consorzio Scuola Comunità e Impresa, le collaborazioni con altre associazioni attive sul territorio novarese e piemontese e negli ultimi anni la presidenza della Università della Terza Età di Novara dove ha insegnato fino alla fine, così come nella sede di Arona.

Nel 1996 le fu conferito anche il cavalierato al merito della Repubblica e nel 2018 il premio alla Novaresità. Non era, però, una persona che amasse raccontare gli obiettivi raggiunti e i riconoscimenti ricevuti. Raccontava sempre le nuove iniziative che aveva in mente di realizzare e quelle in corso.

Aveva accolto e compreso il progetto di unità europea avendo in mente la terribile esperienza della guerra e della dittatura, ma anche attraverso lo studio della storia. Raccontava spesso che, per prendere l'abilitazione all'insegnamento, si era recata a Roma dopo la laurea e le era stato chiesto di approfondire la figura di Talleyrand-Périgord e il suo progetto di quadruplice alleanza. La sua passione per l'Europa non fece altro che crescere negli anni.

Da ogni crisi la Prof.ssa Liliana Besta Battaglia è uscita sempre con maggiore impegno. Se le si proponeva un nuovo progetto, partecipava sempre con entusiasmo e grande carisma. Credo che questa sia l'eredità più importante che ci ha lasciato e che oggi dobbiamo tenere presente di fronte a ogni difficoltà.

Non amava scrivere articoli o saggi temendo che pochi o nessuno li avrebbero letti, mentre preferiva citare gli studi di altri e non si tirava mai indietro di fronte alla richiesta di tenere una lezione o una conferenza sull'Europa e sulla sua storia, perché in questo modo era sicura che il suo tempo non sarebbe andato sprecato. In ognuno di questi incontri riusciva, infatti, a trascinare verso il progetto europeo nuove cittadine e nuovi cittadini.

La zia Lilly mancherà molto a tutti noi e a tutti i sinceri europeisti e federalisti che l'hanno conosciuta lungo il suo cammino.

Il semestre di presidenza tedesca. Making Europe strong

Vedremo un'altra Angela Merkel e un'altra Germania nel 2020?

I segnali sono incoraggianti. Finalmente, anche il governo tedesco sembra mostrare quel senso dell'urgenza e della lungimiranza, per citare Alcide De Gasperi, che è gravemente mancato nella crisi finanziaria e in quella migratoria.

L'Europa c'è, e lo sta dimostrando nelle risposte, tutte senza precedenti, che ha dato per contrastare la crisi sanitaria e sostenere il rinnovamento europeo. E se l'Europa c'è, è soprattutto grazie alla spinta del Parlamento europeo, di Emmanuel Macron e, appunto, di Angela Merkel.

Dopo aver predicato e praticato per oltre un decennio la politica dello status quo e dei piccoli passi, Angela Merkel ha usato parole forti e assunto impegni importanti.

L'obiettivo della Presidenza tedesca è ora "Making Europe strong again" e Berlino vuole addirittura costruire una "sovranità europea".

Linguaggio "macroniano", avremmo voluto che Angela Merkel assumesse questi impegni il 27 settembre 2017, cioè il giorno dopo il discorso della Sorbona del Presidente francese. Avremmo guadagnato tre anni. Ma non è troppo tardi, possiamo e dobbiamo fare un altro passo verso la Federazione europea nei prossimi mesi.

Un'altra data infatti sarà ricordata: il 18 maggio 2020. Berlino: eppur si muove!

Merkel accetta la proposta di Macron, fortemente sostenuta anche dal Parlamento europeo, e si impegna per un piano di rilancio europeo di 500 miliardi di euro. Per Macron, una vittoria netta, frutto della sua leadership e della sua capacità di aggregare un gruppo di paesi con la stessa volontà politica, a cominciare da Italia e Spagna. Ma Merkel ha il merito di aver impresso una svolta importante, noi speriamo decisiva, alla politica europea della Germania. Si a investimenti nazionali ed europei senza precedenti, basta con l'ortodossia di Wolfgang Schäuble. Quest'ultimo, peraltro, dopo esser stato per un decennio, come ministro, uno dei problemi politici più grandi per l'Unione, oggi, da presidente del Bundestag, sostiene questa svolta,



le cui ragioni sono diverse: necessità economica, risposta alla Corte costituzionale tedesca, contesto geopolitico mondiale e altre ancora. Una serie di circostanze che concorrono ad abbattere un altro muro di Berlino. Sì, perché oggi ci troviamo in una situazione politica che l'Europa non viveva dal 1989: siamo innanzi ad un'opportunità storica, che Angela Merkel vuole cogliere.

Ha usato innanzitutto parole nuove: «la Germania starà bene solo se starà bene anche l'Europa [...] l'Europa non è l'Europa se ognuno non sta dalla parte dell'altro in tempi di emergenza di cui nessuno ha colpa...», per poi aprire, anche se con molta cautela, all'eventualità di rivedere i trattati UE. Soprattutto, ha capito una cosa, che è la vera svolta: la vera forza tedesca si misura in base alla volontà di mostrare solidarietà anziché in base al rifiuto della solidarietà, come accadde durante la crisi finanziaria. Era dai tempi di Kohl che non sentivamo discorsi di una Germania così "europea". Alle parole, molto giuste, devono ora seguire i fatti.

Il momento è propizio: possiamo muovere altri passi verso un'Europa "potenza sovrana e democratica".

Per la legittimità del progetto europeo, il piano di rilancio e trasformazione europea, il cosiddetto "Next EU Generation" sarà decisivo, perché fornirà risposte concrete alle famiglie, alle imprese, ai territori più colpiti dalla crisi.

Del resto, la presidente Ursu-

la Von der Leyen, che sino a quel momento non aveva brillato né per tenacia, né per temerarietà, ha trovato il coraggio necessario perché beneficia di una convergenza tra Parigi e Berlino che non avevamo più visto dai tempi di Jacques Delors. Deve quindi continuare a marciare in questa direzione.

In particolare, il Recovery Plan rappresenta una nuova politica comune di ricostruzione e rilancio e come tale deve essere basata su dei sussidi e finalizzata al raggiungimento di obiettivi comuni. Ecco perché l'Italia, che ne sarà di gran lunga il principale beneficiario, deve presentare il prima possibile un convincente piano nazionale di riforme: il tempo della responsabilità suona anche per Roma. E su questa scia, anche in Italia devono cambiare le coordinate del dibattito europeo. Sino ad oggi, le opinioni pubbliche tedesca e italiana si sono trovate agli antipodi: i tedeschi sono stati convinti che la Germania abbia sempre fatto tutto (troppo...) per tutti in Europa mentre gli italiani sono convinti che i tedeschi abbiamo sempre fatto tutto (e solo) per loro. La presidenza di turno tedesca di turno deve servire anche a questo, cioè a superare dibattiti ormai vecchi e sconnessi dalla realtà europea. Dobbiamo cioè fare quello che abbiamo già fatto con l'idea di "recovery bond": quando a Roma in febbraio si spreca- vano articoli sugli eurobond e sulla mutualizzazione del debito, con anche grandi personalità europeiste italiane che riproponevano dibattiti del mondo di ieri, e a Berlino ministri altrettanto sconnessi ripetevano a pappagallo il vecchio mantra berlinese secondo cui gli eurobond erano un tema "fantasma", noi abbiamo proposto i "recovery bond" insistendo ai limiti della pignoleria anche sul termine "recovery". Perché? Perché non volevamo mettere insieme i debiti nazionali, perché non volevamo chiedere ai contribuenti olandesi di pagare i debiti italiani ma anche perché non potevamo permettere che il mercato unico venisse affossato sotto i colpi della crisi. Per questo, abbiamo proposto nuovi investimenti comuni finanziati con risorse aggiuntive attraverso la creazione di un nuovo debito comune

europeo, raggiungendo così un duplice risultato: trovare le risorse necessarie e compiere un altro passo verso la federazione europea. Compito della presidenza tedesca sarà di proseguire il lavoro di ricostruzione della fiducia reciproca tra stati e popoli europei, fondamentale per costruire quella capacità fiscale dell'Unione oggi possibile proprio grazie al debito comune europeo. Il tema delle risorse direttamente destinate all'Unione diventa fondamentale: chi deve pagare per la ripresa e la trasformazione europea? I giganti del digitale, che hanno visto il loro volume d'affari aumentare di oltre il 40% durante la crisi, le grandi multinazionali e la finanza, che da tempo traggono enormi benefici dal mercato interno e chi inquina, in Cina, in India, in altre parti del mondo e poi vuole esportare i propri prodotti in Europa. In questo modo, le nuove risorse diventano anche strumenti al servizio di nuovi beni comuni europei, e soprattutto dei grandi obiettivi europei del nostro futuro. Sono convinto infatti che la transizione ecologica e la trasformazione digitale siano il "carbone e l'acciaio" del XXI secolo e che a 70 anni dal trattato di Parigi dobbiamo reinventare la nostra Unione attorno a questi obiettivi che parlano alle nuove generazioni.

Tutto questo va impostato ora. Tutto questo deve essere al centro della Presidenza tedesca.

Ma noi federalisti lo sappiamo bene: nulla è possibile senza le donne - ne abbiamo tre ai vertici a Bruxelles, Berlino e Francoforte - e gli uomini, nulla è duraturo senza le istituzioni. Ecco perché la presidenza tedesca deve anche avviare un grande processo di riforma europea, partendo con la convocazione della Conferenza sul futuro dell'Europa e lasciando libere le istituzioni di esercitare le proprie responsabilità: tra queste, senza dubbio troviamo la riforma dei trattati, oltre che delle politiche, perché solo attraverso una riforma dei trattati inseriremo il rilancio e la trasformazione europeo all'interno di un quadro politico duraturo, che permetterà all'Europa anche di accrescere la sua influenza sulla scena mondiale.

Nel nuovo disordine mondiale,

dobbiamo essere consapevoli che la scelta di costruire un'Europa potenza militare comporterà un dialogo molto franco con i nostri alleati storici, gli Stati Uniti, ai quali dobbiamo mostrare più serietà e più coerenza a partire dall'aumento dei nostri sforzi, che devono essere comuni, per la spesa militare. Nessuna autonomia militare è possibile altrimenti. Dobbiamo giocare un ruolo geopolitico nuovo, che passa attraverso una nuova relazione con la Russia: che ci piaccia o no, è il nostro grande vicino e lo rimarrà anche in un futuro senza Putin.

E dobbiamo essere meno ingenui rispetto alla Cina: oggi Pechino è un rivale sistemico e sta cercando di destabilizzare l'Occidente. Prima lo capiamo, prima saremo più efficaci anche nel persuadere i cinesi a cambiare rotta.

Sì, è decisamente arrivato il momento di "Making Europe strong".

Sandro Gozi

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Jacopo Di Cocco

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@mfe.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO